



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 SETTEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA	4
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
CONTRIBUENTI.IT, NEL 2009 TASSE LOCALI AUMENTATE DEL 4,8%	6
REGIONE, MOLTI OSPEDALI DIVENTANO "CASA DELLA SALUTE"	7
IN GU IL TAVOLO SULLA PEREQUAZIONE	8
BOLOGNA LANCIA L'AGENZIA PER LE TASSE.....	9
IL 'NON FARE' COSTA 60 MLN	10
TIENE IL DEBITO DEGLI ENTI LOCALI.....	11

ITALIA OGGI

SORU, CONSULENZA D'ORO PER IL WEB	12
<i>Ha speso 168mila euro per rifare il sito della Regione sarda</i>	
MINA DA 610 MLN SUI CONTI PUBBLICI	13
<i>È la cifra che Prodi tagliò ai comuni promettendo un nuovo catasto</i>	
È LEGGE LA NORMA CAMBIA CANTIERI	14
CODICE APPALTI MODIFICATO	15
<i>Intanto è in dirittura lo schema di regolamento</i>	
COMUNI, UN MILIONE AGLI LSU.....	16

IL SOLE 24ORE

IL FISCO INCASSA 2,8 MILIARDI.....	17
<i>Rispetto al 2008 crescono del 47% le somme riscosse dai controlli</i>	
ACCELERANO I PIANI REGIONALI.....	18
<i>La mossa potrebbe favorire una schiarita con le regioni: domani il vertice</i>	
FINANZIARIA DA 5 MILIARDI SENZA CONTRATTI PUBBLICI.....	19
SEAP IN OSTAGGIO A LAMPEDUSA.....	20
<i>LA VICENDA/Il titolare Sergio Vella ha denunciato il sindaco dell'isola per una presunta tangente da 70mila euro sui conti da saldare</i>	

IL SOLE 24ORE SUD

CASE GRATIS PER RIPOPOLARE CENTRI.....	21
<i>A Salemi in itinere la procedura delle abitazioni a un euro: 10mila le domande</i>	
LEGGE SULLE CAVE DOPO 80 ANNI	22
<i>Nascerà l'Osservatorio - Obbligatorio il Piano quinquennale</i>	
COMUNI AUTONOMI SOLO A METÀ.....	23
<i>L'autofinanziamento copre il 49% di spese correnti contro il 71% del Nord-Ovest</i>	
NULLA OSTA IDRICO SUGLI EDIFICI.....	24
<i>Tra gli obiettivi il taglio allo sfruttamento delle falde acquifere</i>	

IL SOLE 24ORE NORD EST

IL 50% DELLE AMMINISTRAZIONI VENETE NON RISPETTERÀ I VINCOLI DEL PATTO DI STABILITÀ.....	25
--	----

LA REPUBBLICA

COSÌ LA MONTAGNA PERDE LA SCUOLA..... 26

"Riducendo il numero delle classi aumentano i costi di trasporto a carico dei comuni" - Le micro scuole sono 3.600, quasi tutte quelle in cima ai monti rientrano nella "riforma"

COMUNE DI MILANO NEL MIRINO..... 28

Ligresti chiede il commissario - Il costruttore vuole sbloccare tre progetti urbanistici

LA REPUBBLICA BOLOGNA

LA SOCIAL CARD DI DELBONO 400 MILA EURO PER LE BADANTI 29

Un bonus per aiutare circa 1500 famiglie..... 29

NIENTE MORATORIA PER LE MULTE NON PAGATE E PRECEDENTI IL 2004 30

L'assessore Rossi: Bologna non ha ritardi nel recupero e quindi l'idea non ci serve

LA REPUBBLICA MILANO

DIRIGENTI, STIPENDI MEDI DI 120MILA EURO 31

Il Comune pubblica i dati, fra i 152 manager anche non laureati

PIANO CASA, VIA LIBERA AL CEMENTO "INTERESSERÀ UN LOMBARDO SU DUE" 32

La Regione: entro il 15 ottobre i Comuni motivino i vincoli Pd e Verdi: "Centri e parchi a rischio"

LA REPUBBLICA PALERMO

RIFIUTI, TUTTO IL POTERE AI SINDACI..... 33

CORRIERE DELLA SERA

INPS, SE IL WELFARE FINANZIA LO STATO..... 34

La previdenza offre al bilancio del Tesoro 11,3 miliardi - Lotta con le Asl per controllare gli assegni di invalidità

L'ITALIA E IL BOOM DELLE BICI DALLO STATO CONTRIBUTI DEL 30% 36

Stanzati 13 milioni. Incentivi anche per chi rottama un motorino

LA BATTAGLIA (VINTA) DEI QUATTRO COMUNI SUGLI ESTIMI CATASTALI..... 37

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

MOLISE CHIAMA, NO DELLE TREMITI..... 38

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

LOCAL UTILITIES, IL NORD SI ALLONTANA 39

In Campania valore della produzione quasi 10 volte inferiore all'Emilia

IL DENARO

FAS 2007-2013, VIA AI PRIMI BANDI..... 41

Si parte con gli accordi di reciprocità: ammessi enti consorziati e reti di Comuni

AZIENDE DI SERVIZI PUBBLICI: IL SUD SEMPRE PIÙ INDIETRO 42

LA GAZZETTA DEL SUD

VERSO I TESTI UNICI NEI SETTORI STRATEGICI..... 43

AUMENTA LA DIFFUSIONE DELLA POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA DEL COMUNE 44

STAZIONE APPALTANTE, ELEMENTO DI FORZA PER L'AMMINISTRAZIONE..... 45

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, "Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività" che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell'Amministrazione Digitale. Coerentemente con questo percorso riformatore, il CCNL per il biennio 2008-2009 appena sottoscritto, considera il rispetto del Patto di stabilità interno e delle disposizioni sul contenimento della spesa di personale e sulle valutazioni i requisiti necessari per l'integrazione delle risorse nella contrattazione decentrata integrativa. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 – 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 - 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NUOVE NORME PER LE SOCIETÀ PARTECIPATE - IL PRINCIPIO DI TRASPARENZA E IL NUOVO TERMINE PER LA REVISIONE DELLE PARTECIPAZIONI IN ESSERE (D.L. N. 78/09 CONVERTITO IN LEGGE)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

WORKSHOP PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI NEO-ELETTI E CONFERMATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DEL DECRETO ANTICRISI N. 78/2009 E DELLA RIFORMA BRUNETTA (LEGGE 133/2008) - LA PROCEDURA INPDAP PENSIONI S7 - MODELLO PA04

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 e 29 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 213 del 14 settembre 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) i DPR 28 agosto 2009** - Scioglimento dei Consigli comunali di Carlopoli e di Torchiarolo;
- b) il DPCM 6 agosto 2009** - Istituzione del Tavolo di confronto fra il Governo e le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano in attuazione dell'art. 27, comma 7, della legge 42/2009;
- c) il DPCM 3 settembre 2009** - Proroga dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi l'8 e il 9 agosto 2008 nel territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Contribuenti.it, nel 2009 tasse locali aumentate del 4,8%

Le tasse locali nel 2009 sono aumentate del 4,8% passando da 101,6 a 107,3 miliardi mentre quelle statali dello 0,4%. È quanto risulta da uno studio, condotto da Krls Network of Business Ethics per conto dell'Associazione Contribuenti Italiani, presentato oggi a Roma nel corso della manifestazione Fisco Tour 2009 dal presidente Vittorio Carlomagno, che sarà pubblicato nel prossimo numero della rivista mensile Contribuenti.it. Milano prima, Isernia ultima, ma stavolta i contribuenti del capoluogo lombardo avrebbero fatto a meno del primato. È Milano la città dove la pressione fiscale locale è cresciuta di più. Ogni milanese verserà nel 2009, tra acconti e saldi, ai propri enti locali, imposte, tasse, tributi e addizionali varie per 2.307 euro contro una media nazionale di 1.588 euro. Al secondo posto, ha sottolineato il presidente di Contribuenti.it Vittorio Carlomagno, c'è Napoli con 2.198, anche se il capoluogo partenopeo è da ritenere fuori classifica, visto che tra le entrate tributarie comunali annoverano la tassa rifiuti e quella sui morti, che "falsano la classifica": da sole incidono per 298 euro contro la media nazionale di 220 euro. Al terzo posto, Aosta con 2.178 euro e al quarto posto Bologna con 2.139 euro. All'ultimo posto, Isernia con soli 670 euro pro capite. Considerando la ripartizione delle imposte tra gli enti locali, dallo studio emerge che il 54,2% va alle Regioni, il 40,7% ai Comuni e il rimanente 5,1% alle Province. "Le ragioni di questa crescita - sostiene Carlomagno - sono da ricercarsi principalmente nella assenza di un Garante per la sorveglianza dei tributi. Bisogna istituire presso il ministero dell'Economia la figura di Mister Fisco per non vanificare i risultati ottenuti dal ministro Tremonti". Il garante dei tributi, secondo Carlomagno, dovrà sorvegliare sulla tassazione degli enti locali, sia attraverso le segnalazioni dei cittadini sia attraverso una più stretta collaborazione con la guardia di finanza; a lui spetterà anche il coordinamento e il confronto con le altre istituzioni locali e nazionali nel contrasto all'evasione fiscale e all'aumento dei tributi "favorendo il dialogo tra le associazioni dei contribuenti, le amministrazioni finanziarie e gli agenti delle riscossione".

Fonte: CONTRIBUENTI.IT

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Regione, molti ospedali diventano “casa della salute”

L'ospedale diventa casa, "Casa della salute", per offrire una sanità più vicina al cittadino. L'obiettivo è il benessere di ogni calabrese a 360°. Così la Regione Calabria intende - spiega un comunicato - migliorare il suo sistema sanitario, come è previsto dal piano presentato al Governo dalla Giunta Loiero per riorganizzare e riqualificare il settore. Una vera e propria riforma strutturale in cui non si prevedono solo tagli, ma anche investimenti per garantire un'assistenza medica più diffusa e radicata sul territorio. Le case della salute sono il nuovo modo di intendere la cura: in esse si realizza la prevenzione per tutto l'arco della vita e la comunità locale si organizza per la promozione della salute e del benessere sociale. Molte regioni italiane si sono avviate alla sperimentazione delle case della salute, in particolare la Regione Toscana, dove ne saranno create ben 14. Con la riconversione di molti ospedali calabresi in Casa della salute - continua la nota - i servizi non saranno diminuiti, né nella quantità né nella qualità delle prestazioni. La casa della salute, infatti, potrà: garantire la continuità assistenziale e terapeutica per 24 ore e sette giorni su sette.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AUTONOMIE**

In GU il Tavolo sulla perequazione

Al debutto il Tavolo permanente di confronto tra Governo, regioni a Statuto speciale e province autonome previsto dalla legge 5 maggio 2009 n. 42. Sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 213 del 14 settembre 2009 è stato infatti pubblicato il Dpcm 6 agosto 2009 che istituisce lo stesso Tavolo in seno alla Conferenza permanente per i rapporti tra Stato e le regioni. Tra i suoi compiti, l'individuazione, «anche sulla base degli elementi informativi forniti dalla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale», le Linee Guida per assicurare il concorso delle regioni a Statuto speciale e delle province autonome agli obiettivi di perequazione e di solidarietà e per valutare la congruità delle attribuzioni finanziarie ulteriori intervenute successivamente all'entrata in vigore degli Statuti.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**FISCO**

Bologna lancia l'agenzia per le tasse

Il sindaco di Bologna Flavio Delbono apre alla proposta dell'Unione industriali di istituire una società di gestione dei tributi che copra l'intera area metropolitana. Un'agenzia, mista (pubblico-privata), che potrebbe gestire entrate su scala provinciale da 500 milioni (con la normativa vigente) fino a un miliardo di euro (attuando il federalismo fiscale) e contribuire a omogeneizzare il quadro dei tributi locali. Perché, secondo una ricerca presentata da Unindustria, la situazione è molto diversa da Comune a Comune. Qualche esempio? Non tutte le amministrazioni applicano l'aliquota massima dell'Ici sui capannoni industriali: lo si fa a Bologna, Casalecchio e Calderara, mentre a Castenaso è ferma al 6,5 per mille (differenza che vale 500 euro all'anno). Allo stesso modo, la tariffa sui passi carrabili è alta a Bologna (da un minimo 15,49 euro al metro quadrato ad un massimo di 51,33) e pari a zero altrove (Castenaso, Imola, S.Lazaro, Zola Predosa). Di qui, la sollecitazione di Unindustria che propone anche di destinare i risparmi ottenuti grazie a questa agenzia locale delle entrate per migliorare i servizi e abbassare la pressione fiscale. Dal sindaco in Bologna, arriva una decisa apertura all'ipotesi tracciata dagli industriali. Sul progetto si potrebbe anche iniziare a lavorare "senza aspettare" di vedere "tutto il film", ovvero i decreti delegati che daranno gambe al federalismo fiscale.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**TRASPORTO LOCALE**

Il 'non fare' costa 60 mln

I ritardi nell'erogazione dei finanziamenti alle aziende di trasporto pubblico locale, pesa sui bilanci delle aziende per oltre 60 milioni di euro all'anno. È quanto ha affermato, il presidente dell' Asstra, Marcello Panettoni, che ha denunciato lo scarso interesse del Governo per un settore che ha bisogno di un piano di investimenti a lungo termine di circa 20 mi-

liardi. «Il meccanismo di finanziamento - ha spiegato Panettoni - è lento, complesso e sempre in ritardo di mesi se non di anni. Per questo dobbiamo ricorrere al sistema bancario». Nel ricordare che il trasporto locale è «un settore che conta 1.100 imprese, dà lavoro a 116.500 persone, sposta 15 milioni di passeggeri al giorno e produce 1,9 miliardi di chilometri», Panettoni

ha lamentato che «sono oltre 60 i milioni di euro che ogni anno transitano dal comparto dei trasporti pubblici locali verso il settore bancario sotto forma di interessi passivi per prestiti con le banche che le aziende di trasporto sono obbligate a fare per pagare gli stipendi o fare il pieno di gasolio in attesa di vedersi accreditare i contributi dovuti dalle amministrazioni pubbliche

dello Stato e delle Regioni. Una cifra che pesa come un macigno più del valore monetario intrinseco perché sta lì a testimoniare una inefficienza insensata. I debiti delle aziende di trasporto pubblico, infatti, bene o male finiscono sempre per pesare sulla finanza pubblica, cioè sulle tasche dei cittadini».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**BANKITALIA**

Tiene il debito degli enti locali

Cresce, ma solo di del mese precedente. E' stretta misura, il debito pubblico degli quanto emerge dalle tabelle contenuti nel Bollettino Statistico della Banca d'Italia. La suddivisione territoriale vede il debito del Nord 29,896 mln (29,689 a giugno), del Sud a 24,894 mln (24,757 a giugno) e delle Isole a 8,292 mln (8,566 a giugno).

Fonte ANSA

La corte dei conti bacchetta il governatore sugli incarichi fiduciari: ricorrere a personale interno

Soru, consulenza d'oro per il web

Ha speso 168mila euro per rifare il sito della Regione sarda

Un sito internet pagato a caro prezzo: 168mila euro solo di consulenze. Tanto ha speso nel 2007 l'ex governatore della Sardegna, Renato Soru, per svecchiare il portale della regione. Un'operazione che deve essere stata molto a cuore all'imprenditore-politico fondatore di Tiscali ed editore de L'Unità, considerando che ha gratificato il responsabile del progetto, Antonio Pascalis, con un contratto di consulenza di 101.700 euro per meno di dieci mesi di lavoro. A fare le pulci alla politica in materia di personale portata avanti da Soru negli ultimi anni del suo mandato è stata la Corte conti della Sardegna. I giudici contabili hanno passato ai raggi X la gestione finanziaria del biennio 2006-2007, caratterizzata da un deciso ricorso al lavoro flessibile e ai contratti atipici che, rispetto alla stretta del 2005, sono costati quasi dieci volte tanto (da 152 mila euro a 1,2 milioni, pari al 694% in più). Eppure non si può proprio dire che Soru non fosse partito col piede giusto. Fresco di nomina, aveva subito dato una sforbiciata ai contratti flessibili. Nel 2005 ne aveva sottoscritti solo 12, rispetto agli 89 del 2004: un bel risparmio per le casse della regione che nel 2004 aveva speso 1,9 milioni di euro e nel 2003 addirittura 2,3 milioni. Ma nel 2007 la giunta Soru ha invertito la rotta. E ha nuovamente spinto sui contratti atipici e sulle collaborazioni. Le co.co.co. sono più che raddoppiate (da 426 nel 2005 a 1.003 nel 2007) ma soprattutto è aumentata la loro incidenza sul bilancio regionale: da 2,8 a 5,3 milioni di euro (l'86% in più). L'infortunata di collaboratori si deve soprattutto all'assessorato al lavoro, guidato da Maddalena Salerno prima e Romina Congera poi, che ha firmato 727 contratti su 1.003. Ma anche lo stesso Soru non ha lesinato co.co.co., firmando in anno 110 contratti alle dipendenze della presidenza regionale. Il giro di vite è arrivato sugli incarichi di ricerca, collaborazione e consulenza che nel 2007 si sono ridotti da 331 a 191, anche se la spesa complessiva è rimasta alta: 4,8 milioni di euro. Nella rela-

zione, approvata con delibera n.32/2009, la Corte conti Sardegna evidenzia anche un altro dato: dal 2004 in avanti si è modificata la tipologia di prestazioni per cui la regione ha fatto ricorso agli incarichi esterni. Prima si ricorreva alle consulenze soprattutto in materia legale e tecnico-scientifica, nel biennio 2006-2007 si è preferito guardare a professionalità esterne per la gestione dei progetti comunitari. Ma non solo. Come detto, per realizzare il nuovo sito internet della regione, Soru ha pagato 101.700 euro solo al responsabile del progetto che ha lavorato al portale da marzo a dicembre 2007. E ha destinato 205mila euro all'Università di Cagliari per l'organizzazione di «un laboratorio internazionale per la sperimentazione di nuovi approcci progettuali al tema del risanamento e del recupero». E ancora, ha dispensato 162mila euro per una consulenza annuale finalizzata a realizzare un nuovo sistema di tariffazione nel trasporto pubblico locale. Anche sugli incarichi fiduciari la Corte conti bacchet-

ta l'ex giunta. Che già nel 2005 era stata richiamata per aver conferito incarichi per prestazioni «in relazione alle quali non emergeva, ictu oculi, la necessità di ricorrere a persone di particolare esperienza e competenza». La Corte lamentava la totale assenza negli atti di conferimento di elementi indispensabili ai fini dell'attribuzione dell'incarico e «la prevalenza, in alcuni assessorati di contratti stipulati nell'ultimo trimestre dell'esercizio finanziario». Dopo due anni, sottolineano i giudici, poco è cambiato. «Continuano ad attribuirsi», scrive la Corte, «incarichi per attività che meglio potrebbero essere svolte da personale interno adeguatamente formato». Un esempio su tutti: un incarico per attività di assistenza e consulenza al Coran (l'equivalente dell'Aran per la regione Sardegna) attribuito nel 2007 a un soggetto segnalato proprio dai membri dello stesso Coran.

Francesco Cerisano

Il Tar dà ragione a 4 municipi piemontesi: la revisione delle rendite non c'è stata. Raffica di ricorsi

Mina da 610 mln sui conti pubblici

È la cifra che Prodi tagliò ai comuni promettendo un nuovo catasto

Si tratta di un mina che vale la bellezza di 610 milioni di euro. E che adesso, su spinta dei comuni, potrebbe esplodere creando una falla importante nei conti pubblici. Per adesso c'è stato solo qualche scoppio isolato, culminato in una pericolosa sentenza del Tar del Piemonte. Il fatto è che i municipi, nel 2007, quando al governo c'era Romano Prodi, hanno subito un taglio di trasferimenti dallo stato centrale proprio del valore di 610 milioni di euro. In cambio, aveva promesso il governo di centro-sinistra, i sindaci avrebbero dovuto beneficiare di un extraggettito Ici derivante dalla revisione delle rendite catastali. Revisione che, sembra per colpa dell'Agenzia del territorio, non è mai avvenuta. Per questo il Tar del Piemonte, con una sentenza depositata lo scorso 4 settembre, ha accolto il ricorso di quattro comuni piemontesi che si erano scagliati contro un decreto con cui il governo Prodi aveva escogitato il meccanismo: taglio indiscriminato di trasferimenti senza poter garantire una compensazione a seguito di revisione

delle rendite. Adesso il precedente c'è, e diversi altri comuni potrebbero dare battaglia e consegnare definitivamente all'esecutivo di Silvio Berlusconi la pesante eredità. I quattro comuni in questione sono Valgrana, Salerano Canavese, Marsaglia e Racconigi, tutti in Piemonte. E tutti difesi con successo da Silvio Crapolichio, avvocato ed ex deputato del Pdc. Ebbene, a finire nel mirino dei ricorsi è stato tutto il susseguirsi di provvedimenti che il precedente governo di centro-sinistra aveva messo alla base del meccanismo. In primis l'adeguamento delle rendite catastali prefigurato dal decreto legge 262 del 2006, uno dei vari decreti fiscali che avrebbero dovuto garantire l'extraggettito Ici con cui compensare il taglio delle risorse. Poi il decreto legge 81 del 2007, che operò materialmente il taglio di 610 milioni di euro, cifra precedentemente individuata da un decreto del ministro dell'economia. Lo stesso decreto 81 aveva stabilito che il taglio venisse applicato ai singoli comuni in misura proporzionale alla maggiore base imponibile

comunicata per ogni ente dall'Agenzia del territorio. Ed è qui che entra in gioco l'Agenzia, all'epoca guidata da Mario Picardi (e oggi in mano a Gabriella Alemanno, sorella del sindaco di Roma, Gianni Alemanno). Insomma, era questa la struttura che all'interno del meccanismo avrebbe dovuto portare all'adeguamento delle rendite. Ma la sentenza del Tar, venendo incontro alle censure dei quattro comuni ricorrenti, ha riconosciuto l'assenza di comunicazioni in proposito da parte dell'Agenzia. E così il ministero dell'interno, allora guidato da Giuliano Amato, si è trovato costretto a ridurre i trasferimenti ai municipi, in modo indiscriminato, applicando a tutti un taglio dell'8% del fondo ordinario annuo. Ed è proprio quest'ultimo il provvedimento maggiormente preso di mira dai comuni ricorrenti, che ne hanno lamentato la disparità di trattamento, la violazione del principio di uguaglianza, l'ingiustizia manifesta e chi più ne ha più ne metta. Il risultato è che la sentenza dei giudici amministrativi ha dato ragione ai quattro municipi e

ha riconosciuto la quota di trasferimenti che ciascuno di loro rivendicava (sono cifre che oscillano tra i 7 e i 60 mila euro, ma è chiaro che è il principio che conta). Che succede adesso? Potrebbe esserci una brutta gatta da pelare per l'attuale ministro dell'interno, Roberto Maroni. Eh sì, perché la via che altri comuni stanno vagliando è quella della disapplicazione del decreto del ministero dell'interno censurato dal Tar. Cosa che potrebbe anche aprire l'accesso alla giustizia ordinaria. Del resto basti pensare che Crapolichio, oltre ad assistere i quattro comuni piemontesi al momento risultati vincitori, è anche il legale dall'Ancpi, l'associazione nazionale dei piccoli comuni. Tutto il movimento, c'è da giurarci, non rinuncerà a far sentire la sua voce. Piccola curiosità: Crapolichio, oggi legale, all'epoca aveva votato a favore dei decreti come parlamentare del Pdc. Pensava, forse, che l'Agenzia del territorio si sarebbe mossa.

Stefano Sansonetti

L'emendamento inserito del decreto anticrisi approvato inficia le certezze della legge obiettivo

È legge la norma cambia cantieri

Un emendamento inserito, alla chetichella, nel decreto anticrisi, approvato, dà la possibilità ai comuni di stoppare la realizzazione di opere pubbliche già approvate dal Cipe. E per le quali è stato già chiesto o addirittura erogato il mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti. Per farlo dovranno restituire al metà del finanziamento del mutuo, chiesto, o già ottenuto, e una destinata una quota parte della somma restante ad altro progetto infrastrutturale, per il quale dovrà essere richiesto un decreto del ministero dell'economia e delle infrastrutture. Addio certezze di tempi e fondi. Un affondo alla legge Obiettivo. Rinunciando a parte dei mutui già erogati le stazioni appaltanti, e gli enti pubblici, potranno utilizzare le somme disponibili per nuove opere pubbliche. È il nuovo scenario che si apre dopo che, ai primi di agosto, è stata approvata la norma «cambia-cantieri», inserita con un emendamento all'ultimo minuto nel decreto legge anti-crisi n. 78/09, convertito nella legge 3 agosto 2009, n. 102, e entrata in vigore il 19 agosto scorso. La disciplina è stata approvata negli ultimi giorni di discussione del decreto legge ed è inserita in tre commi dell'articolo 9-bis della legge 102/09: si tratta dei commi da 6 a 8 che recano disposizioni volte a consentire l'utilizzo dei finanziamenti della Cassa depositi e prestiti. L'ipotesi prevista dalla normativa riguarda in particolare i mutui concessi con ammortamento a carico dello stato, che siano in tutto o in parte ancora non erogati, che potranno essere utilizzati per finalità diverse da quelle originariamente previste e, in particolare, per la realizzazione di interventi infrastrutturali destinati allo sviluppo del territorio. La rilevanza della disposizione risiede soprattutto nell'ampio margine di libertà che le amministrazioni avranno nel decidere su quali opere spostare le risorse. Il comma 6 stabilisce in particolare che per i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti in base a leggi speciali che prevedono l'ammortamento a carico dello stato viene attribuita al soggetto beneficiario o all'ente pubblico di riferimento la facoltà di rinuncia, anche parziale, previa deliberazione da parte del mutuatario. La norma si applica anche ai mutui trasferiti al ministero dell'economia e delle finanze, come stabilito con decreto del 5 dicembre 2003, a seguito della trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni (quando fu previsto il subentro nei rapporti in essere da parte del ministero dell'economia). Il successivo comma 7 disciplina la sorte della quota che non è oggetto di rinuncia e che non risulta altresì erogata. In primo luogo si prevede

che essa sia devoluta da parte del soggetto beneficiario, fino ad un massimo del 50%, ad altre opere pubbliche o ad investimenti infrastrutturali di competenza dei beneficiari originari del finanziamento, ovvero dei loro enti pubblici di riferimento. La modifica della destinazione del finanziamento deve essere stabilita con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministero competente. In ogni caso l'imputazione degli oneri di ammortamento dei mutui deve rimanere agli originari capitoli di spesa. Successivamente potrà essere devoluta una quota non superiore al 25% delle disponibilità che residuano, al netto della quota-parte di cui alla prima ipotesi, ad interventi infrastrutturali compresi nel programma delle infrastrutture strategiche di cui alla legge 443/2001 articolo 1, e successive modificazioni (si tratta delle opere della cosiddetto legge Obiettivo). La norma richiede però, come condizione, che questi interventi devono potere generare effetti positivi sullo sviluppo delle comunità locali e del territorio sul quale verranno realizzati. Infine, per la parte rimanente a seguito del computo delle percentuali già devolute, si prevede la destinazione ad uno speciale fondo iscritto nello stato di previsione del ministero dell'economia e delle finanze che

sarà finalizzato al sostegno di interventi infrastrutturali per lo sviluppo del territorio degli enti locali che hanno rispettato il patto di stabilità interno nell'ultimo triennio. La disciplina che regola la destinazione della quota che non è oggetto di rinuncia o che non è stata erogata non è però di applicazione immediata. Infatti il comma 8 dell'articolo 9-bis prevede l'emanazione di un decreto ministeriale dell'economia e delle finanze, da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge 102 (cioè entro il 19 ottobre) d'intesa con la conferenza stato-città ed autonomie locali. La norma prevede inoltre che l'adozione del predetto decreto venga effettuata previo parere delle competenti Commissioni parlamentari permanenti per i profili di carattere finanziario. In buona sostanza, questa nuova disciplina potrebbe consentire alle amministrazioni pubbliche di rivedere l'allocatione di risorse, mutando anche le scelte politiche già effettuate in precedenza. Non è quindi affatto escluso che questa facoltà di rinuncia acceleri processi di rinuncia ad opere già programmate, con possibili ripercussioni anche nei rapporti con gli operatori del settore.

**Andrea Mascolini
Simonetta Scarane**

Il ministero infrastrutture aggiorna di nuovo la norma sui contratti pubblici

Codice appalti modificato

Intanto è in dirittura lo schema di regolamento

È alle porte la definizione dello schema di regolamento del Codice dei contratti che il ministero delle infrastrutture intende trasmettere al Consiglio di stato nelle prossime settimane per giungere alla sua approvazione entro dicembre, ma intanto continua a cambiare il Codice dei contratti. È questo il quadro della situazione della normativa sui contratti pubblici, che vede il ministero delle infrastrutture impegnato nel delicato compito di varare il regolamento di un Codice che, nel frattempo, il legislatore continua a modificare senza tregua, fra spinte comunitarie (sentenze della Corte di giustizia) ed esigenza di snellimento. Per lo schema di regolamento si dovrebbe trattare di qualche settimana che servirà a definire la bozza che il Consiglio di stato dovrà esaminare (il Consiglio superiore dei lavori pubblici lo ha già fatto prima della pausa estiva). Nel frattempo sono arrivate e sono già in vigore altre modifiche della norma-

tiva primaria che impongono un coordinamento dello schema stesso. Si tratta in primo luogo delle modifiche contenute nel decreto legge 78 (anti-crisi, convertito nella legge 102/09) che ha toccato innanzitutto la disciplina dei «contratti secretati o che esigono particolari misure di sicurezza» (art. 17), la disciplina dei termini per la presentazione delle offerte in caso di urgenza (art. 70), con la previsione di un termine non inferiore a quarantacinque giorni «se l'offerta ha ad oggetto il progetto definitivo» e la disciplina sull'anomalia delle offerte. Per quest'ultima, fra le altre cose, vengono eliminate le giustificazioni preventive che venivano inserite direttamente nell'offerta (sul 100% delle voci di prezzo e si introduce la possibilità per le stazioni appaltanti di procedere alla verifica delle prime cinque offerte anomale contestualmente e non una per una, cronologicamente. Sono invece in vista altre modifiche al Codice dei contratti pub-

blici nello schema di decreto legge cosiddetto «salva infrazioni» esaminato dal Consiglio dei ministri il 9 settembre. Si tratta di modifiche (dovute all'adeguamento alla sentenza del 19 maggio scorso, causa C-358/07, della Corte di giustizia) introdotte agli articoli 34, 38 e 49 del dlgs 163/06, che attengono al verificarsi delle situazioni di controllo in presenza delle quali è inibita la partecipazione contemporanea alla gara della controllante e della controllata. In particolare viene previsto, come regola generale, il divieto di partecipazione ma non sarebbe più assoluto, come oggi, bensì relativo (cioè si ammette la partecipazione contemporanea in determinate condizioni). In particolare, per provare l'inesistenza della causa di esclusione il concorrente dovrà o dichiarare di non trovarsi in una situazione di controllo di cui all'articolo 2359 del Codice civile con nessun partecipante alla medesima procedura di gara, oppure, in caso

di situazione di controllo con un'altra società partecipante alla gara, dichiarare che si trova in situazione di controllo con un determinato concorrente, ma che ha formulato autonomamente l'offerta. Va infine dato conto delle modifiche, in itinere, alla disciplina del contenzioso previste nel disegno di legge comunitaria per il 2009 che prevedono la delega per la riforma dell'arbitrato con il contenimento dei costi, la riduzione dei termini per i ricorsi relativi a gare di affidamento di contratti pubblici, la valutazione immediata, da parte della stazione appaltante, sull'annullamento in autotutela del provvedimento lesivo o della gara. Si tratta di modifiche che non potranno non avere un impatto anche sul Codice e che sono legate all'attuazione della direttiva europea 2007/66, che a sua volta, modifica le precedenti «direttive ricorsi» del 1989 e del 1992.

Andrea Mascolini

PRONTO IL DM

Comuni, un milione agli Lsu

In arrivo un milione di euro per gli Lsu. È pronto (e in attesa di pubblicazione sulla G.U.) il decreto del ministero del lavoro che ammette 10 comuni (per un totale di 146 lavoratori socialmente utili), con popolazione inferiore ai 50 mila abitanti agli incentivi previsti dalla legge n. 296/2006 per l'anno 2007 (convenzioni per lo svolgimento di attività socialmente utili e per l'attuazione di misure di politica attiva del lavoro riferite a lavoratori impegnati in attività socialmente utili da almeno 7 anni). Delle 28 domande presentate da altrettanti comuni, soltanto 10 sono risultate ammissibili agli incentivi. Alla Sicilia vanno 128 lsu

(Sciaccia 112 lsu per 767.123,28 euro; Caltabellotta 13 lsu per 89.041,10 euro; Cianciana 3 lsu per 20.547,95 euro); alla Calabria 5 lsu (Cittanova per 34.246,57 euro); il resto di 13 lsu alla Campania (Roccadaspide per 41.095,88 euro; Vallata per 13.698,63 euro; Andretta per 13.698,63 euro; Ponteca-

gnano Faiano, Sant'Arsenio e Corbara per 6.849,32 euro). Ai fini del trasferimento delle risorse, il ministero del lavoro procederà alla stipula delle convenzioni con i comuni ammessi agli incentivi.

Carla De Lellis

CONTRASTO ALL'EVASIONE – I dati di quest'anno/Il quadro.

Il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, fa il punto sulle strategie al debutto dello scudo - Ventaglio ampio. L'amministrazione conferma la pluralità dei mezzi di controllo

Il fisco incassa 2,8 miliardi

Rispetto al 2008 crescono del 47% le somme riscosse dai controlli

BARI - Lo scudo fiscale come "cerniera" nella lotta all'evasione. Ieri, nel giorno in cui ha preso avvio la terza edizione del rimpatrio dei capitali esportati all'estero, Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate, ha fatto il punto sulla manovra. E soprattutto ha messo in guardia i contribuenti infedeli sulla volontà del fisco di perseguire tutte le forme di illecita sottrazione di ricchezza imponibile. Definiti i target dei controlli (le grandi imprese e le varie fattispecie di esteroinvestimento), messi in campo, con il decreto anticrisi dello scorso luglio, nuovi strumenti, Befera ha ribadito la necessità di inserire lo scudo nell'ottica dell'azione complessiva dell'Agenzia, sempre più orientata al contrasto all'evasione. Intervendendo alla Fiera del Levante in un convegno organizzato dalla Direzione regionale della Puglia, dal Consiglio nazionale e dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Bari, il direttore delle Entrate ha rivendicato i risultati raggiunti nei primi otto mesi dell'anno: le somme incassate a seguito delle verifiche realizzate dal 1° gennaio al 31 agosto 2009 ammontano a 2,8 miliardi, con un incremento del 47% rispetto al 2008 (1,9 miliardi). Come ha avuto modo di spiegare il direttore centrale Accertamento, Luigi Magistro, gran parte di queste entrate "effettive" (24 miliardi) deriva da un'adesione del contribuente alle richieste del Fisco e quindi si è tradotta in una proporzionale riduzione del contenzioso. Peraltro - ha sottolineato Magistro - in virtù di oltre 173mila accertamenti, è stata imputata ai soggetti controllati una maggiore imposta non versata pari a 10 miliardi (nel 2008 ci si era fermati a quota 5,8 miliardi). Le ispezioni del fisco nei prossimi mesi avranno a monte analisi del rischio evasione "personalizzate". «Stiamo mettendo a punto - ha detto Befera - strategie mirate in singoli settori economici e in territori dove sono individuati maggiori pericoli di irregolarità e anomalie e per individuare i soggetti che manifestano una capacità di spesa molto più elevata rispetto a quanto dichiarato». Questo screening coinvolge per ora imprese con volume d'affari o ricavi non inferiori a 300 milioni, ma sarà allargato a tutti i grandi contribuenti (quelli sopra i 100 milioni) entro il 2011. In questa ma-

niera sarà assicurata una verifica costante su una platea dalla quale dipende più del 60% del gettito tributario. Tracciando il bilancio del primo anno di mandato, Befera ha indirizzato l'attenzione su un mix di misure introdotte del decreto legge 78/09, dalla stretta sulle controllate estere all'inversione dell'onere della prova per chi detiene capitali all'estero. E a proposito delle controllate estere ha affermato: «In questo modo si viene ad estendere, al pari di quanto riscontrabile in altri paesi europei, l'applicazione della normativa delle Cfc a tutti gli insediamenti che siano espressione di fenomeni elusivi, indipendentemente dallo Stato o territorio di residenza». Indagini e controlli ad hoc inoltre saranno riservati agli evasori internazionali. Dopo quella anti-frode per frenare le indebite compensazioni (46mila i controlli in materia), sta per essere costituita la task force tra Agenzia e Guardia di Finanza specializzata nella prevenzione e repressione dei fenomeni di illegale trasferimento di attività economiche e finanziarie all'estero. L'unità potrà contare su 50 funzionari e avrà sede a Milano. Parlando della bozza della cir-

colare sullo scudo, Befera ha sottolineato una novità di rilievo: per la prima volta (Come anticipato dal Sole 24 Ore ieri) le Entrate hanno preferito affidarsi a una sorta di open draft, vale a dire un documento sul quale professionisti, intermediari e comuni cittadini potranno esprimere, attraverso un forum telematico, le proprie osservazioni collaborando alla stesura della versione definitiva. Questo tipo di procedura presenta il vantaggio, come ha sottolineato Befera, di poter raccogliere i contributi degli addetti ai lavori e coprire così la più vasta casistica possibile. Intanto sul coinvolgimento diretto dei comuni e delle istituzioni territoriali per stanare gli evasori scommettono l'agenzia delle Entrate e il mondo della politica. Sul federalismo fiscale hanno insistito sia il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, («è la strada da imboccare senza pregiudizi ideologici») sia il Governatore della Puglia, Nichi Vendola, («il federalismo è una sfida che il Sud accetta a patto che non si giochi con carte truccate»).

Marco Bellinazzo

INVESTIMENTI - Dopo la Sicilia pronte Puglia e Lazio, ma il governo vuole portare al Cipe tutti quelli in lista

Accelerano i piani regionali

La mossa potrebbe favorire una schiarita con le regioni: domani il vertice

ROMA - In attesa che prenda forma un piano per il Mezzogiorno e la cabina di regia annunciata da Silvio Berlusconi, il governo accelera l'unica politica oggi realisticamente possibile per il Sud: l'approvazione da parte del Cipe dei piani regionali finanziati dal fondo per le aree sottoutilizzate (Fas). Dopo il via libera al piano della regione siciliana da 4,3 miliardi, avvenuto a luglio in risposta alle manovre per la formazione del partito del Sud guidato dal governatore Raffaele Lombardo, è pronto ora il piano attuativo regionale (Par) della Puglia, che vale complessivamente 3.271 milioni. L'istruttoria tecnica del ministero dello Sviluppo economico si è conclusa favorevolmente e il piano è stato trasmesso al Cipe per

l'approvazione. La prossima riunione del comitato interministeriale dovrebbe tenersi a ridosso del 30 settembre. L'obiettivo del governo è, però, portare alla prossima riunione del Cipe anche tutti gli altri piani regionali che ancora attendono l'approvazione. Chiudere così la partita. L'ostacolo maggiore a questo cammino potrebbe arrivare dal piano della regione Campania, per cui l'istruttoria del ministero dello Sviluppo economico presenta qualche difficoltà. Il piano presentato da Antonio Bassolino, che comporta investimenti per 4.105 milioni, è molto complesso e i tempi istruttori potrebbero allungarsi oltre la scadenza di fine mese. In pista non ci sono, però, soltanto i piani delle regioni meridionali, ma anche quelli mancanti

del centro-nord. In pole position, insieme alla Puglia, c'è il programma del Lazio che contiene interventi per 945 milioni. Anche per questo piano l'istruttoria dello Sviluppo economico si è conclusa e a ridosso del 30 settembre dovrebbe arrivare la «presa d'atto» del Cipe. Questa accelerazione dei piani regionali finanziati dal Fas dovrebbe forse svenire il clima fra governo e regioni che d'altra parte presenta numerosi altri fronti di conflitto, a partire dal patto per la salute e dagli ulteriori tagli al capitolo sanitario arrivati con la manovra d'estate. L'incontro fra Berlusconi e il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, è previsto per domani. Il capofila dei governatori ieri ha mostrato qualche segnale di ottimi-

smo, anche per il lavoro di ricucitura che in queste settimane hanno fatto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. «È un fatto positivo - ha commentato Errani in merito alla convocazione - e mi auguro che il premier e il governo ci diano le risposte alle questioni da noi poste il 5 agosto e che sia possibile trovare una sintesi efficace nell'interesse di tutto il paese». Errani ha poi sottolineato che «il nostro obiettivo è rilanciare la cooperazione istituzionale e auspico che il governo finalmente faccia un passo chiaro e concreto in questa direzione».

Giorgio Santini

Con i rinnovi si salirebbe a 13 miliardi - Varo prossima settimana

Finanziaria da 5 miliardi senza contratti pubblici

ROMA - Nessuna sorpresa. Almeno fino a quando, a metà autunno, si conosceranno i primi dati attendibili sull'andamento dello scudo fiscale. La Finanziaria che il governo si appresta a varare sarà leggera come quella dello scorso anno: un impatto di cinque o forse quattro miliardi ma senza la dote per i rinnovi contrattati per il pubblico impiego che verrebbe fatta slittare di un anno con l'accordo ponte su cui si sta lavorando. Nel caso in cui l'operazione rinnovi scattasse subito, l'asticella della finanziaria salirebbe a quota 7 miliardi per il 2010 (circa 13 nel triennio). Un'ipotesi, al momento, considerata improbabile. L'altezza dell'asticella dipende anche dall'esito della partita in corso tra il Tesoro e i singoli ministeri sulle cosiddette risorse aggiuntive. I margini per eventuali concessioni appaiono comunque assai ridotti. Il testo che il Consiglio dei ministri si accinge a varare la pros-

sima settimana, a meno di slittamenti dovuti anche a eventuali impegni del premier, dovrebbe contenere pochi articoli e 4-5 tabelle. I tecnici di via XX settembre stanno ancora lavorando al quadro contabile. Intanto ieri il Tesoro ha rivisto al ribasso, da 4 miliardi a 3,6 miliardi, il fabbisogno del mese di luglio. Secondo i dati di sintesi resi noti dal ministero, il deficit di luglio è originato da spese pari a 48,997 miliardi di euro e entrate per 45,318 miliardi. Al Tesoro si sta anche lavorando al monitoraggio degli impegni di spesa "obbligati" cui far fronte per il prossimo anno. Impegni che oscillerebbero attorno ai 10 miliardi. Almeno quattro miliardi verrebbero assorbiti dal rifinanziamento delle missioni internazionali di pace, dalle voci legate ad Anas, Fs ed Enav e dal contratto di servizio di Trenitalia. Ci sono le "scadenze" collegate al finanziamento del piano post-

terremoto in Abruzzo, all'attività dei settori dell'università e della giustizia e via dicendo. Ci sono poi le cosiddette richieste aggiuntive: dall'ambiente all'istruzione fino al rifinanziamento del fondo per le politiche sociali. Richieste quasi in toto destinate a restare sulla carta. I 4-5 miliardi che il Tesoro è intenzionato a trovare almeno in parte dovrebbero essere individuati con una operazione di aggancio al decreto legge 78 (anti-crisi). Il resto dovrebbe arrivare attraverso un'ulteriore opera di manutenzione collegata all'attuazione della riforma della pubblica amministrazione e dalla proroga del blocco delle addizionali locali. Resta lo spinoso capitolo del pubblico impiego. L'ipotesi più gettonata, al momento, è quella di un accordo ponte con l'impegno a erogare le risorse ma sotto forma di arretrati. In altre parole, uno slittamento degli aumenti salariali veri e proprio con

la garanzia ai sindacati che le somme saranno interamente saldate non appena la congiuntura economica sarà più favorevole. Il tutto accompagnato dal recupero di una fetta delle risorse per la contrattazione integrativa che erano state tagliate dalla manovra estiva del 2008. Una soluzione che incontrerebbe apprezzamenti in diversi ambienti del governo, Palazzo Vidoni compreso. Nell'esecutivo c'è però anche chi sarebbe favorevole a rispettare la scadenza contrattuale nel pubblico impiego riversando su questo versante i fondi non spesi per gli ammortizzatori sociali rispetto alla programmazione modellata su un impatto della crisi più accentuato di quello effettivo. Un'ipotesi, quest'ultima, smentita dal ministero del Welfare.

Marco Rogari

IL MENU'

L'impatto

La finanziaria 2010 sarà «light» come quella dello scorso anno, ovvero composta da pochi articoli e tabelle e non dovrebbe superare i 4-5 miliardi di euro

I rifinanziamenti

Il Tesoro dovrà far fronte ad alcuni impegni obbligati, come ad esempio le risorse per la prosecuzione dei piani di ricostruzione nelle aree dell'Abruzzo colpite dal terremoto, e quelle da destinare ad Anas, Fs e via dicendo

Il nodo statali

Il vero nodo da sciogliere è rappresentato dalle risorse da liberare per il rinnovo dei contratti pubblici: 2-2,5 miliardi per il 2010 e, complessivamente, oltre 7 miliardi nel triennio. I tecnici del governo stanno lavorando a un'ipotesi di accordo ponte con i sindacati per far slittare di un anno gli aumenti salariali garantendo comunque gli arretrati

BUROCRAZIA - La società rischia il crack perché il Comune non paga

Seap in ostaggio a Lampedusa

LA VICENDA/Il titolare Sergio Vella ha denunciato il sindaco dell'isola per una presunta tangente da 70mila euro sui conti da saldare

AGRIGENTO - Il sindaco da lui denunciato è tornato al suo posto, l'azienda che guida rischia di chiudere. Il sindaco in questione è il primo cittadino di Lampedusa Bernardino De Rubeis, finito in carcere qualche mese fa con l'accusa di concussione, scarcerato dopo la sentenza del Tribunale del riesame e tornato al suo posto. La Procura di Agrigento guidata da Renato Di Natale ha intanto presentato ricorso in Cassazione: «Il Tribunale del riesame di Palermo - si legge -, dopo avere valutato veritiere le dichiarazioni provenienti dalla parte lesa e giudicato soggettivamente attendibile il dichiarante, ha contraddittoriamente travisato ed omesso di considerare circostanze decisive agli atti del procedimento». L'imprenditore è Sergio Vella, amministratore della Seap, impresa specializzata nel trasporto e lavorazione dei rifiuti solidi urbani che ha svolto il servizio per il Comune di Lampedusa e che vanta oggi un credito di 1,6 milioni proprio dal Comune guidato da De Rubeis. La Seap, 62 dipendenti, sette milioni di fatturato, rischia di fallire entro l'anno a causa della situazione che si è venuta a determinare con l'amministrazione comunale di Lampedusa. Amministrazione non nuova a pasticci con le imprese: ieri la Guardia di finanza ha sequestrato materiale elettrico e alcuni condizionatori d'aria per un valore complessivo di circa 900mila euro: secondo la Procura agrigentina il materiale sarebbe stato acquista-

to grazie a un impegno verbale. In questo caso il reato ipotizzato è di abuso d'ufficio. Vella racconta della situazione assurda in cui è venuto a trovarsi e chiede un intervento per poter incassare i soldi che gli sono dovuti visto che, racconta, lo stesso De Rubeis a maggio ha messo la firma su un atto transattivo con l'impresa riconoscendo la veridicità del debito per la cui liquidazione avrebbe chiesto poi all'imprenditore una tangente di 70mila euro. De Rubeis ora si rifiuta di pagare nonostante il Comune di Lampedusa abbia ricevuto un finanziamento di 500mila euro dall'assessorato agli Enti locali. E nonostante i numerosi interventi del prefetto di Agrigento Umberto Postiglione. «Ho

già licenziato 4 persone - racconta Vella - e se si va di questo passo entro la fine dell'anno arriveremo al fallimento». Alla luce di questi fatti qualsiasi battaglia per la legalità in questo lembo di Sicilia rischia di essere vanificata: «I miei colleghi me lo dicono con chiarezza: ma chi te lo ha fatto fare a denunciare». Al fianco di Vella la Confindustria agrigentina che, con il presidente Giuseppe Catanzaro chiede all'assessorato regionale agli Enti locali, guidato dal magistrato Caterina Chinnici, di intervenire: «Un atto ispettivo potrebbe servire a chiarire la vicenda».

Nino Amadore

IL SOLE 24ORE SUD – pag.9

EDILIZIA - Si moltiplicano le iniziative degli enti locali per il recupero degli edifici abbandonati

Case gratis per ripopolare centri

A Salemi in itinere la procedura delle abitazioni a un euro: 10mila le domande

PALERMO - Contributi ai non residenti per la ristrutturazione degli immobili, incentivi al trasferimento anche con il sostegno alla frequenza scolastica, abitazioni fatiscenti messe all'asta partendo da una base di un euro. Sono alcune iniziative dei piccoli centri siciliani per far fronte allo spopolamento. Le somme finora spese o previste in bilancio dagli enti locali siciliani si aggirano attorno al mezzo milione, somma che però si moltiplicherà grazie ai conseguenti interventi edilizi. E intanto la Regione cerca di accelerare sulla norma della Finanziaria 2009, che stanziava fondi a finanziamento degli interessi dei mutui, ancora bloccata per l'assenza del relativo regolamento. L'iniziativa più nota è quella di Salemi e del suo sindaco Vittorio Sgarbi, il quale con il progetto delle "case a un euro" ha suscitato l'interesse anche di personaggi della finanza, da Massimo Moratti a Bill Gates. La procedura

di assegnazione è appena entrata nel vivo: dopo la delibera della Giunta, il regolamento è in questi giorni all'esame del Consiglio comunale, chiamato ad approvarlo per dare il via al bando. Le richieste pervenute al Comune sono oltre 10mila (di cui molte via email), gli immobili disponibili al momento circa 700. Di qui la necessità di un'asta, oltre che dell'evidenza pubblica prescritta dalla legge: «La base di partenza sarà di un euro - spiega Sergio Messineo, consulente di Sgarbi per questo progetto - ma poi sarà il mercato a decidere». L'idea di Sgarbi sembrava dovesse essere ripresa dalla Finanziaria regionale 2009, secondo quanto annunciato dall'ex assessore ai Beni culturali Antonello Antinoro, attraverso una norma analoga valida per altri colpiti dal sisma di 40 anni fa, come Gibellina o Salaparuta. Ma la proposta non è andata avanti. Può già fare il primo bilancio, invece, il

Comune di Joppolo Giancaxio, in provincia di Agrigento, dove un bando ha previsto la vendita o la concessione in comodato d'uso di vecchie case del centro storico, acquisite dal Comune, a chiunque volesse trasferire la sua residenza in paese e adibire gli immobili anche a scopo culturale, turistico o commerciale. Prevista ristrutturazione, con oneri a carico del beneficiario. Alla scadenza del bando, il 31 agosto, erano 80 le istanze pervenute agli uffici comunali, di cui 8 da parte di imprese. «Lo scopo - spiega il sindaco Totò Lo Dico - è quello di cercare di riqualificare interi quartieri in stato di abbandono, ma soprattutto di ripopolare la nostra cittadina». A tal fine l'ente eroga anche un contributo mensile di 150 euro a ogni famiglia in cui sia presente un ragazzo che frequenta le scuole del paese. Finora il Comune ha speso circa 70mila euro per acquisire al suo patrimonio i pri-

mi quattro immobili, con un altro bando e risorse più consistenti l'ente conta di acquistarne una trentina. È un bando aperto, cioè senza scadenza, quello del Comune di Fondachelli Fantina (Messina), che finanzia il 25%, e per un massimo di 7.000 euro, dei lavori di ristrutturazione eseguiti da non residenti che intendano trasferire la residenza nel piccolo centro peloritano: al Comune sono stati presentati i primi progetti. Poche adesioni a Pietraperzia, nell'Ennese, dove la soluzione è diversa: il Comune ha invitato i cittadini interessati a disfarsi di immobili fatiscenti e trasferirli all'ente, il quale a sua volta può cederli a un assegnatario, individuato attraverso i requisiti determinati da uno specifico bando, cui spettano gli oneri della ristrutturazione. Ma l'iniziativa non è ancora decollata.

Orazio Vecchio

ATTIVITÀ ESTRATTIVE - Riforma varata dalla giunta regionale, 274 aziende interessate

Legge sulle cave dopo 80 anni

Nascerà l'Osservatorio - Obbligatorio il Piano quinquennale

CATANZARO - La Calabria si appresta a regolamentare l'attività estrattiva del proprio territorio. Un provvedimento che interessa nella regione 274 aziende. Con il disegno di legge approvato alcune settimane fa la giunta guidata da Agazio Loiero su proposta dell'assessore alle Attività produttive Francesco Sulla, la Calabria punta ad aggiornare una norma che risale al 1927. Il disegno di legge, ora al vaglio della commissione di merito del consiglio regionale, vuole razionalizzare un settore a grande valenza produttiva e ambientale. In particolare il provvedimento legislativo che consta di 31 articoli, oltre a chiarire e stabilire i diversi piani di competenza tra gli Enti (Regione, Province, Comuni) spesso conflittuali, configura come una proposta organica capace di rimettere ordine nel settore e

di sottoporlo a una vera programmazione. Infatti attraverso l'istituzione dell'Orae (Osservatorio Regionale delle attività estrattive) ma soprattutto con la previsione del Prae (Piano regionale delle attività estrattive) il disegno di legge introduce meccanismi di studio e di programmazione dell'attività del settore. L'Osservatorio dovrà monitorare ogni anno le attività estrattive, pianificare le attività estrattive, elaborare norme e direttive nel settore e avrà il potere di emanare pareri e valutazioni tecniche obbligatorie per il rilascio delle autorizzazioni per l'attività di ricerca e coltivazione delle sostanze minerarie e per il rilascio di autorizzazioni per l'apertura di nuove cave o la riapertura di quelle dismesse. Il disegno di legge prevede poi, in sintesi, la razionalizzazione dei processi estrattivi sul territorio

regionale, subordinando il settore a un'attività di programmazione e pianificazione specifica, attraverso il Piano regionale per le attività estrattive. Questo strumento, quinquennale, costituisce l'atto di programmazione e di sistemica organizzazione delle attività estrattive regionali in tutte le sue fasi di ricerca, esplorazione, coltivazione, arricchimento e prima trasformazione delle sostanze minerarie. Regolamentato anche il permesso di ricerca che potrà essere rilasciato per una durata di due anni dal dirigente generale del dipartimento regionale delle Attività produttive che non comporterà il permesso di commercializzazione del materiale estratto. Mentre la concessione mineraria, che non potrà superare i 20 anni, potrà essere rilasciata solo dalla Regione attraverso le modalità previste dal

regolamento di attuazione del disegno di legge stessa. Viene introdotto anche il canone annuo di concessione per l'attività estrattiva, finora, non previsto in Calabria che sarà commisurato proporzionalmente alla superficie concessa e alla quantità del materiale estratto. Previsti anche finanziamenti per i Comuni nelle cui aree demaniali ricadono siti estrattivi e incentivi per modernizzare il processo estrattivo con l'adeguamento alle norme e alle misure sulla sicurezza dei lavoratori. «Con l'approvazione di questo testo la Giunta regionale - ha affermato l'assessore regionale Francesco Sulla - ha messo in campo un altro tassello che mira a colmare un grave ritardo in un settore produttivo strategico per l'economia regionale».

Roberto De Santo

FEDERALISMO LONTANO - Analisi dei consuntivi 2008: dagli enti capoluogo un forte incremento tributario

Comuni autonomi solo a metà

L'autofinanziamento copre il 49% di spese correnti contro il 71% del Nord-Ovest

Al Sud il federalismo fiscale è ancora una prospettiva lontana e i bilanci comunali di parte corrente dipendono ancora per oltre il 50% dalle entrate dei trasferimenti statali e regionali. Tutto ciò nonostante il forte inasprimento della pressione fiscale locale verificatosi negli ultimi sei anni. Dall'analisi dei consuntivi e pre-consuntivi dei Comuni capoluogo di provincia, si evince come nel 2008 solo il 49,2% delle spese correnti (cioè destinate all'erogazione dei servizi pubblici e al regolare funzionamento dell'ente) risulta coperto dalle entrate tributarie e da tariffe, una quota che si eleva fino al 65% a livello nazionale, per raggiungere il tetto del 71,6% nel Nord-Ovest. Ciononostante, nel periodo 2003-2008 le entrate tributarie ed extratributarie (tariffe, multe e altri proventi) hanno registrato incrementi percentuali di gran lunga superiori alla media nazionale, rispettivamente del 20,9% (a fronte del 14,7%) e del 21,3% (19,5%). Questi i principali risultati di una indagine promossa dalla Spi Cgil, allo scopo di valutare gli equilibri di bilancio delle

amministrazioni pubbliche locali e le prospettive di applicazione della legge n. 42/2009 in materia di federalismo fiscale. Il fenomeno presenta, infatti, notevoli implicazioni sul piano della riforma federalista. Infatti, se si escludono i trasferimenti regionali, una quota pari a circa 2 miliardi di entrate ordinarie, ora finanziata dai trasferimenti statali, con l'applicazione della legge 42/2009 (che ha delegato al governo l'attuazione della riforma) dovrà essere eliminata dalle casse comunali del Mezzogiorno per essere sostituita da nuove entrate e tributi e dal fondo perequativo di solidarietà (voci di entrata previste ma ancora non definite dalla riforma approvata a marzo). Il venir meno della dipendenza dalle casse statali è ancora una prospettiva lontana, tuttavia essa è destinata ad attivare, in senso alle amministrazioni, un processo di progressivo innalzamento delle capacità amministrative e di gestione, sia per quanto riguarda la razionalizzazione delle spese, sia relativamente alle entrate e alla riscossione delle stesse. La capacità di autofinanziamento dei Comuni scende al di sot-

to della media nazionale soprattutto in Sicilia, a Enna (27%) e Catania (42,6%), dove i trasferimenti statali e regionali giocano ancora un ruolo molto importante nella finanza locale, in virtù del carattere autonomo dello statuto regionale. Il rapporto tra entrate proprie e spese correnti risulta però molto basso tra i comuni della Campania (in media si attesta al 47,5%, un valore che si abbassa al 43% rilevato a Napoli), in alcuni comuni della Calabria mentre cresce nei comuni pugliesi e lucani, e in particolare a Lecce (76,6%), Matera (64,2%) e Potenza (62%). A fronte di tale fenomeno, nel 2003-2008 le amministrazioni comunali hanno accertato un aumento del gettito delle entrate tributarie (al netto delle compartecipazioni Irpef) pari a 327,4 milioni, mentre le entrate da proventi di servizi hanno registrato aumenti per 67 milioni. Tutto ciò allo scopo di far fronte alla diminuzione dei trasferimenti correnti (- 9,7%) e per finanziarie gli aumenti delle spese correnti (15,8%). «Siamo in presenza di un quadro della finanza locale piuttosto preoccupante», spiega Giancarlo Saccoman,

dello Spi Cgil, perché allo stato attuale, e probabilmente anche in futuro con l'applicazione del federalismo fiscale, i Comuni in possono far fronte alle enormi responsabilità di governo locale e ai conseguenti impegni di spesa corrente, non anche attraverso il ricorso alla compartecipazione alle grandi imposte nazionali, così come accade in altri Stati europei, ma soprattutto facendo ricorso alla leva delle addizionali e dei ritocchi a imposte e tariffe». Del resto nel Sud, nel quinquennio preso in considerazione, relativamente ai Comuni più grandi il gettito complessivo dell'addizionale Irpef è aumentato dell'86% (grazie all'aumento delle aliquote sull'addizionale); con incrementi superiori al 100% rilevati in particolare presso le amministrazioni locali di Matera (145%, Palermo (141%) e Taranto (132%); il gettito della tassa sullo smaltimento dei rifiuti (tarsu) è invece aumentato del 20,6%, con incrementi significativi registrati a Bari (47,7%), Caserta (93,7%), Catania (128%), Cosenza (45,6%) e Napoli (23,3%).

Francesco Montemurro

IL SOLE 24ORE SUD — pag.23

PUGLIA - Il Piano di tutela delle acque detta vincoli per insediarsi in zone di rispetto

Nulla osta idrico sugli edifici

Tra gli obiettivi il taglio allo sfruttamento delle falde acquifere

BARI - Tutelare, riqualificare e utilizzare in maniera sostenibile il patrimonio idrico pugliese. Dopo 26 anni, la Regione Puglia dà il via al Piano di tutela delle acque (Pat) e affronta le criticità del territorio. Si va dal riutilizzo dell'acqua nelle campagne fino alla riduzione dello sfruttamento delle falde acquifere, migliorando e aumentando gli impianti di depurazione e di affinamento delle acque. **Le dichiarazioni** - «Il piano è uno strumento decisivo per la Regione», ha detto il governatore Nichi Vendola. «È un documento regolatore del governo dell'acqua a livello di pianificazione territoriale regionale - ha puntualizzato Fabiano Amati, assessore regionale alle Opere pubbliche -. Il Pat è uno strumento dinamico di

conoscenza e di programmazione, nato con l'obiettivo di armonizzare il sistema idrico, in modo che dalla fonte al riuso, vengano preservati l'ambiente e le riserve idriche». **Il processo** - Il primo passo nella formulazione del Pat è stato partire da una ricognizione puntuale delle caratteristiche geomorfologiche del territorio pugliese e dello stato di conservazione dei corpi idrici. Le informazioni e i dati sono stati poi interpretati, elaborati e inseriti in un database territoriale. Si è così passati al vivo del programma: definire le strategie d'intervento. **Il risultato** - In primo luogo, si pone l'attenzione sulla tutela integrata e sinergica degli aspetti qualitativi e quantitativi delle risorse idriche, al fine di perseguire un uti-

lizzo sostenibile, in grado di assicurare l'equilibrio tra la sua disponibilità naturale e i fabbisogni della comunità. Sono poi stati introdotti obiettivi di qualità ambientale come strumenti guida dell'azione di tutela, in una logica di prevenzione, in modo da spostare il punto focale dal controllo del singolo scarico all'insieme degli eventi che causano l'inquinamento del corpo idrico. Infine, l'introduzione di adeguati programmi di monitoraggio, sia dello stato qualitativo e quantitativo dei corpi idrici sia dell'efficacia degli interventi previsti. **I limiti alle costruzioni** - Il Piano si occupa della tutela delle acque a 360 gradi e in quest'ottica limita la cementificazione. Nelle linee guida - nel capitolo dedicato alla disciplina de-

gli insediamenti o delle attività ricadenti all'interno delle zone di rispetto delle opere di captazione per approvvigionamento di acque per consumo umano - è esplicitamente richiesta la compatibilità tra autorizzazione a costruire e tutela delle acque sotterranee dal pericolo di inquinamento. L'ufficio tecnico comunale dovrà valutare la possibilità di rilasciare l'autorizzazione ad interventi di edilizia residenziale dopo aver valutato una serie di parametri. L'introduzione di limiti e divieti alle opere di urbanizzazione e infrastrutturali dovrebbe portare nei prossimi anni a cambiare - sia pure con l'inevitabile gradualità - la fisionomia del territorio, a vantaggio dell'ambiente.

Maria Moretti

ENTI LOCALI - La protesta bipartisan dei sindaci

Il 50% delle amministrazioni venete non rispetterà i vincoli del patto di stabilità

PADOVA - «Mentre Roma chiacchiera, i Comuni perdono risorse e gestiscono situazioni paradossali. Per esempio: se si ha un debito verso un fornitore e i soldi per pagarlo, non si può saldare il conto per rispettare il patto di stabilità». Riassume così Achille Variati (Pd) sindaco di Vicenza, «l'insostenibile situazione in cui versano oggi i Comuni». L'elenco è lungo e viene snocciolato con attenzione, anche di cifre. «Nell'ultimo quinquennio abbiamo subito cali nei trasferimenti del 3-5% per anno - precisa -. E ora è arrivato anche il taglio dell'Ici che ci ha fatto diventare creditori dello Stato e ci ha resi orfani delle nuove entrate». «Il primo esempio eclatante di non federalismo - sottolinea Alberto Maniero (Pdl) sindaco di Conegliano Veneto (Tv) - e ora non sono certi né i tempi né la quantità di soldi che ci ritornerà. Sono d'accordo sull'eliminazione dell'imposta, ma bastava scalarla dalla dichiarazione dei redditi senza danneggiarci, togliendoci una delle principali risorse». E questa è solo la punta dell'iceberg. I Comuni

oggi devono far fronte anche a «minori oneri di urbanizzazione» e a «conferimenti erariali irrisori», «subendo in loco le decisioni romane» come quella dell'impossibilità di ritoccare le tariffe nei rinnovi contrattuali ma anche nelle entrate, in primis dell'Irpef. La richiesta è unanime: «Federalismo fiscale in tempi certi e allentamento del patto di stabilità». Anche se, precisa il leghista Massimo Bitonci, alla guida del Comune di Cittadella (Pd): «La riforma è alle porte. I primi decreti delegati sono previsti per la fine dell'anno. E' un passaggio epocale che richiede tempi adeguati e anche aggiustamenti come quello del sistema di calcolo. Come partito ci stiamo battendo perché siano premiati i Comuni virtuosi e sia modificato il Patto di stabilità». «Stiamo vivendo il momento più difficile dal dopoguerra - ribatte Laura Puppato (Pd) sindaco di Montebelluna (Tv) -. Un dato su tutti: noi versiamo 78 milioni di Irpef all'anno e ce ne tornano solo tre. E ora la Regione Veneto con il nuovo piano casa ha abbattuto

gli oneri ai Comuni al 60 per cento. Il 50% degli enti quest'anno non rispetterà il patto e il prossimo si prevede che la percentuale salirà al 90 per cento. Ciò significa: mancato accesso ai mutui, nessun pagamento alle imprese né realizzazione di opere». Montebelluna negli ultimi cinque anni ha tagliato 17 dipendenti. Cinque i contratti non rinnovati da Cadoneghe, nel padovano, e i prossimi pensionamenti, precisa il sindaco Mirco Gastaldon (Pd), non saranno sostituiti. «Per i prossimi due anni - spiega Gastaldon - ci è stato reso impossibile modificare le entrate; e anche la protesta del 20% dell'Irpef oggi è irrisoria di fronte alla notizia che i trasferimenti Ici saranno tagliati del 18% rispetto quanto preventivato». Conegliano (Tv) già da qualche mese ha fermato i pagamenti e siglato un accordo con le banche per anticipare i rimborsi ai fornitori. «Abbiamo quattro milioni di fatture bloccate - precisa Maniero - e in cassa ci sono otto milioni che non possiamo spendere per il patto di stabilità». «Il problema è che

non si premia il merito - punta il dito Roger De Melech (Pd) sindaco di Ponte nelle Alpi (Bl) - siamo il secondo Comune riciclone d'Italia, premiato dal ministero dell'Ambiente e siamo equiparati ad altri meno virtuosi. Vivere nell'arco alpino comporta spese maggiori e non è più sopportabile vedere che, a solo pochi metri, altri godono di privilegi». Anche la Regione del Veneto "patisce" le riforme romane. Il recente taglio dei precari della scuola si è risolto in un esborso di 4,5 milioni per l'anno 2009-2010 a sostegno di 900 supplenti da formare per nuove figure di orientatori. Ma l'assessore all'Istruzione, Elena Donazzan chiarisce: «E' il momento di avere un vero federalismo scolastico. Al Veneto sono toccati 37 dirigenti scolastici, la Lombardia ne ha 120. Inaccettabile. Siamo sempre intervenuti virtuosamente, anche sostituendo il governo. E ora abbiamo le risorse a disposizione per poter scegliere in autonomia».

Vittoria Di Marco

La REPUBBLICA – pag.1

L'INCHIESTA - Rivolta contro i tagli della riforma. L'estensione della pluriclasse mette a rischio l'istruzione

Così la montagna perde la scuola

"Riducendo il numero delle classi aumentano i costi di trasporto a carico dei comuni" - Le micro scuole sono 3.600, quasi tutte quelle in cima ai monti rientrano nella "riforma"

C'è chi tiene i figli a casa per protesta, chi occupa i provveditorati, chi si paga gli insegnanti nella scuola pubblica e chi addirittura attira con incentivi le famiglie perché risalgano le valli e vadano a rimpinguare le classi a rischio di scomparsa. La montagna è in rivolta contro i tagli della riforma scolastica. Non è una protesta che nasce dall'ideologia ma dalla necessità: «Non toglieteci la scuola», sta scritto sulle magliette dei bambini. «Senza le scuole - aggiungono i sindaci - chiudono i paesi». Il record, probabilmente, spetta a Levene, 490 abitanti nella Comunità montana dell'Alto Canavese, in provincia di Torino: tutti i sedici bambini sono finiti in un'unica classe, ammassati in un'unica aula dai tagli del personale insegnante stabilito dalla riforma. Tutti insieme appassionatamente, dai piccoli della prima ai più grandi della quinta: si chiama pluriclasse e con le nuove regole (il tetto massimo che è salito da 12 a 18 alunni) sembra destinata a rappresentare il futuro della scuola nei piccoli paesi di montagna. Solo in Piemonte, dicono all'assessorato all'istruzione, le scuole con un'unica pluriclasse sono raddoppiate passando a 60.

«Purtroppo è solo il primo passo», dice Enrico Borghi, presidente nazionale dell'Uncem, l'associazione dei comuni di montagna. Quale sarà il prossimo? «La scure del numero minimo di alunni per scuola. Se abolissero tutte le scuole con meno di 50 allievi, come vuole la Gelmini, potremmo chiudere i paesi. E questo succederà nei prossimi due anni». In Italia le micro scuole dell'obbligo (elementari e medie inferiori) sono 3.600. Quasi tutte quelle dei paesi in cima alle valli rientrano nel conto: «Chiudere le scuole in certe frazioni - dice il sindaco di Bra (Cn), Bruna Sibille - è come tagliare i boschi e poi stupirsi delle frane. Senza la scuola per i figli, le famiglie si trasferiscono a valle. La montagna si spopola e si degrada». Le proteste di questi giorni in due comuni della montagna piemontese (Viù e Ceres) dove i genitori scoperano tenendo i figli a casa, sembrano destinate a moltiplicarsi nei prossimi anni, quando il piano di riduzione entrerà nel vivo. Le conseguenze si cominciano a sentire anche nelle tasche dei contribuenti: «Riducendo il numero delle classi aumentano i costi di trasporto a carico delle amministrazioni locali», osserva il presidente dei comuni di

montagna della Lombardia, Livio Ruffinoni. E spesso non basta un autobus. Racconta Sibille: «In cima alle valli valdesi, c'è un paese, Prali, che rischia di perdere la scuola. La strada per il fondovalle è spesso interrotta durante l'inverno. In quel caso abolire la scuola vuol dire costringere le famiglie con figli a trasferirsi». L'alternativa è comperarsi gli allievi. Succede sempre in Piemonte, in val Pellice dove l'amministrazione di Rorà ha stabilito un tariffario: 1.000 euro per ogni coppia senza figli che va a stabilirsi in paese più 1.000 euro per figlio, mensa e pulman gratis: «In questo modo - spiega il sindaco, Giorgio Odetto - non abbiamo salvato solo la scuola ma anche il resto del paese: oggi con 12 alunni siamo più tranquilli». Ma non certo sicuri. Basta una famiglia che decide di trasferirsi altrove e torna il pericolo. Anche la politica degli incentivi è a rischio: «Prima Lanzillotta poi Tremonti hanno deciso di tagliare i fondi alle comunità montane», dice il lombardo Ruffinoni. Che non è ottimista per il futuro: «I soldi per i paesi saranno sempre meno nei prossimi anni. Nel 2011 potrebbero ridursi a 11 milioni per tutte le comunità montane. Sempreché

non vengano abolite». A spiegare i tagli draconiani non c'è solo il debito dello Stato ma gli evidenti abusi del recente passato quando le comunità montane sorgevano anche in pianura: «In Puglia - riconoscono all'Uncem - c'erano nel 2008 oltre 300 mila abitanti che risultavano risiedere in comuni di montagna». Un paradosso superato di recente con la riduzione delle comunità montane. Nel frattempo però sono stati creati in quella regione 160 dirigenti scolastici in più del necessario. Il motivo è semplice: in base alla legge, in montagna bastano 300 alunni per creare un istituto scolastico autonomo. In pianura ce ne vogliono 500. Così oggi paga le conseguenze anche chi in montagna abita veramente. Accade sull'Appennino toscano emiliano a Londa: «Organizzeremo delle cene sociali per pagare gli insegnanti ma la terza media si deve salvare». Parla così Oliviero Giudice, uno dei genitori in prima fila nella battaglia per salvare la scuola alle pendici del Falterona, in provincia di Firenze. «Da qualche anno - spiega Giudice - i 9 ragazzi che oggi frequentano la terza media di Londa rischiano il trasferimento a Dicomano, sei chilometri più a valle». Il problema non sono i

sei chilometri «ma il fatto che quella distanza si aggiunge ai 40 minuti di strada che i ragazzi devono percorrere arrivando dalle frazioni più lontane». Per due anni i 9 della terza A sono riusciti a nascondersi nelle pieghe della burocrazia scolastica evitando la pluriclas- se. Con i tagli decisi dalla

Gelmini, il trucco è andato in crisi. Il trasferimento a Dicomano sembrava inevitabile. Così è nata l'idea per sopravvivere: «Abbiamo chiesto un contributo alla Comunità montana. Ma quel che mancherà lo ag- giungeremo pagando gli in- segnanti con i soldi raccolti nelle cene di beneficenza».

In tutto servono 35 mila eu- ro, poco più dei 30 mila che il Comune avrebbe dovuto trovare per pagare lo scuo- labus per Dicomano. Una differenza che si può trova- re mettendo una buona parte dei 1.800 abitanti di Londa con le gambe sotto una lun- ga tavola: «Così - conclu- de Giudice - saremo la pri-

ma scuola pubblica italiana che contiene al suo interno una classe privata perché pagata direttamente dagli abitanti. Un record, diciamo, abbastanza triste».

Paolo Griseri

Comune di Milano nel mirino

Ligresti chiede il commissario - Il costruttore vuole sbloccare tre progetti urbanistici

MILANO - È una dichiarazione di guerra quella lanciata da Salvatore Ligresti a Milano. E la partita, ancora una volta, è l'urbanistica. Tre società (due controllate, Imco spa e Altair spa; una terza riconducibile, Zero società di gestione del risparmio) legate al gruppo del costruttore hanno presentato alla Provincia una richiesta di commissariamento ad acta del Comune per sbloccare altrettanti progetti edilizi, che risalgono agli anni Ottanta. Tre piani che prevedono soprattutto nuove case, ma che rappresentano soltanto una parte del rischio del mattone pronto a essere giocato nei prossimi anni. Perché la battaglia sembra più grande di quelle aree. E perché quello che, ufficialmente, può essere letto come un atto am-

ministrativo, ha il sapore di uno scontro di poteri. Presentato ora: alla vigilia dell'approvazione da parte della giunta di Letizia Moratti del Piano di governo del territorio, il nuovo libro-mastro della città che manderà in pensione il vecchio piano regolatore e che rivoluzionerà non solo 31 grandi aree di Milano che coprono più di 12 milioni di metri quadrati, ma anche il sistema di regole dell'urbanistica. Regole che, ha sempre sostenuto l'assessore allo Sviluppo del territorio Carlo Masseroli, dovranno partire dall'interesse pubblico. Il progetto più contestato dai comitati cittadini è quello di via Natta, una zona vicina al polmone verde dell'ippodromo e dello stadio di San Siro, al centro di una direttrice che conduce

ai padiglioni di Expo. Qui dovrebbero nascere due palazzi troppo alti per il contesto. E qui, il Comune ha chiesto che le volumetrie non venissero concentrate in un solo luogo, ma distribuite anche nelle vicinanze. Diritti edificatori vengono reclamati anche a Bruzzano, a Nord del capoluogo, e in via Macconago, a due passi dal parco agricolo Sud e da un altro intervento strategico come il Cerba, il Centro europeo per la ricerca biomedica avanzata di Umberto Veronesi. Tre disegni su cui Palazzo Marino avrebbe continuato a trattare. Eppure qualcosa deve essere cambiato per spingere il gruppo Ligresti a pretendere adesso che un commissario sblocchi la situazione. Ufficialmente il gruppo Ligresti non commenta, preferendo

attendere che la procedura faccia il proprio corso. Tecnicamente nel documento spedito alla Provincia si fa riferimento all'articolo 14 della legge 12, approvata dalla Regione nel 2005 sul governo del territorio. Con questa norma ogni costruttore, di fronte all'inerzia del Comune su un piano attuativo o su una variante, sentendosi in qualche modo danneggiato può chiedere a un altro ente (Regione o Provincia) la nomina di un commissario ad acta per risolvere la pratica. Ma la risposta che arriverà (entro 30 giorni) non sarà solo tecnica. Sarà politica e racconterà molto della Milano del 2030.

Alessia Gallione

La Social card di Delbono 400 mila euro per le badanti

Un bonus per aiutare circa 1500 famiglie

Palazzo D'Accursio stacca un assegno untantum da 300 euro per le famiglie in difficoltà con una badante regolare a carico. «Meglio della social card di Berlusconi» sorride il sindaco Flavio Delbono illustrando la sua manovra-badanti. In totale ci saranno 400mila euro per 1500 famiglie. Oltre a 100mila euro per la formazione delle assistenti domiciliari straniere. «Non è poco. Se si pensa che in pratica è quello che il governo dà con il bonus famiglia in 7 mesi e mezzo» dice Delbono. Oltre che essere un «incentivo alla regolarizzazione» proprio nel pieno della sanatoria delle

badanti che si concluderà il 30 settembre. Anche se l'assegno comunale «non è riservato solo alle famiglie che regolarizzano la loro badante adesso, perché non vogliamo escludere quelle che da tempo ospitano in casa una badante con regolare permesso di soggiorno». Per ricevere il bonus badanti del Comune le famiglie dovranno presentare la loro dichiarazione Isee a Palazzo D'Accursio a gennaio. «Il contributo sarà di 300 euro per le mille famiglie che risulteranno più povere nella graduatoria, e di 200 per le altre cinquecento meno in difficoltà» spiega il sindaco. Altri

100mila euro saranno invece destinati all'addestramento di circa 250 badanti straniere, che in qualche settimana di corso di italiano e di medicina di base potranno ottenere un "diploma". «Potrebbe diventare un piccolo titolo preferenziale per aiutarle a trovare lavoro nella città che ha liberato per prima gli schiavi». Per il sindaco, fatte le dovute proporzioni col passato, «non c'è ombra di dubbio che queste persone per molti anni hanno vissuto in una situazione non solo di irregolarità formale, ma come fantasmi». Insomma, dare loro una mano è «una scelta di civiltà». Molto probabil-

mente i corsi (se ne prevedono 10 da 25 persone ciascuna, per un totale dunque di 250 "allieve") saranno svolti dalle Asp, agenzie di Servizi alla Persona. E saranno gratuiti per le partecipanti, finanziate grazie ai soldi del Comune. Le risorse stanziare, che ammontano circa mezzo milione di euro, «non hanno niente a che fare con il Fondo sociale per la non autosufficienza della Regione» precisa infine Delbono: «Sono soldi comunali inseriti nel Bilancio 2010 e per i quali garantiamo, ovviamente, la copertura finanziaria».

Silvia Bignami

Niente moratoria per le multe non pagate e precedenti il 2004

L'assessore Rossi: Bologna non ha ritardi nel recupero e quindi l'idea non ci serve

Il comune di Bologna non aderirà al mini condono sulle more e sugli interessi relativi alle multe non pagate antecedenti il 2004. L'assessore al Bilancio Villiam Rossi proporrà al sindaco di rigettare quella che viene interpretata alla stessa stregua di una moratoria contenuta in un provvedimento del decreto anti crisi. «Bologna non ha ritardi nella riscossione delle multe e pertanto non ci sono i presupposti» spiega l'assessore. Il quale sottolinea anche l'inopportunità del provvedimento: «Sarebbe un cattivo esempio per chi, invece, paga regolarmente» conclude. Va detto che, in questo caso, non si tratterebbe di uno sconto sulla contravvenzione, che verrebbe pagata interamente. Quella che risulterebbe condonata è la parte relativa all'ulteriore multa per il ritardo e agli interessi che in molti casi provocano più del raddoppio dell'importo. Le due torri si allineano così a Milano, capofila del fronte del no, in pieno disaccordo con Roma, il cui assessore al Bilancio è l'ispiratore della norma. «A Bologna il 65% di chi prende la multa paga nei termini» riprende Rossi. «Per quel che riguarda il restante 35%, la metà salda il debito entro due anni. In considerazione di ciò - conclude - la quota da recuperare è residuale e non giustifica la manovra». Pertanto, a meno di clamorosi ribaltoni, il no di Rossi al condono troverà il consenso della giunta e del sindaco Flavio Delbono. Dopodiché, il tutto sarà tradotto in un atto che darà forma a tale decisione.

Dirigenti, stipendi medi di 120mila euro

Il Comune pubblica i dati, fra i 152 manager anche non laureati

Solo un dirigente su tre guadagna meno di 100mila euro. La maggior parte intasca più del sindaco Moratti, il cui stipendio è di 115mila euro l'anno. In 19 prendono addirittura più di 140mila euro e nessuno meno di 69mila. È la fotografia degli stipendi dei dirigenti di Palazzo Marino pubblicata online sul sito del Comune. La tabella informa i cittadini, senza grandi sorprese, che i tecnici che manovrano la macchina comunale vengono retribuiti più che bene, anche quando non hanno in tasca la laurea ma un semplice diploma in ragioneria (oltre agli stipendi si trovano anche i curriculum). Anche Palazzo Marino si mette in regola con l'Operazione trasparenza lanciata quest'estate dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta e, nell'ultimo giorno possibile, rende noto quanto intascano gli amministratori. In realtà i numeri erano stati pubbli-

cati già lunedì pomeriggio ma un problema tecnico del server li ha resi disponibili solo ieri mattina, mentre Regione e Provincia l'avevano già fatto nel mese di agosto. Ecco dunque gli stipendi. In totale i dirigenti del Comune sono 152. Di questi, 14 sono stati assunti nel 2009 e quindi i loro stipendi non sono stati indicati (l'operazione di Brunetta si riferisce al lordo del 2008). Ma di uno di loro, Giuseppe Sala, direttore generale da gennaio scorso, si conosce l'ammontare dello stipendio grazie a un comunicato, divulgato dal Comune al momento della nomina, in cui si diceva che «il suo compenso è stabilito in 250mila euro oltre la quota variabile legata al raggiungimento dei risultati pari a 39mila euro». Con i suoi 289mila euro Sala è l'uomo d'oro di Palazzo Marino, seguito a ruota dal segretario generale Giuseppe Mele che prende 234.067,66 euro lordi l'anno. Terza in classifica è

Rita Amabile, capo di gabinetto del sindaco, con 194.399,95 euro l'anno e in via di trasferimento a MilanoSport, seguita da Antonio Acerbo, direttore centrale dell'area tecnica, con 168.639,99. E ancora Pasquale Frezza, direttore di settore area tecnica, con 166.940,04 e Carmela Maddaffari, direttore centrale area scuola e famiglia, con 158.399,96. Ma al di là dei picchi più alti - comunque inferiori agli stipendi dei dirigenti che lavorano in Regione Lombardia dove nessuno guadagna meno di 100mila euro - , salta all'occhio il fatto che il compenso medio si aggiri intorno ai 120mila euro l'anno. Con qualche caso anomalo come Riccardo Albertini, direttore di settore, che nonostante il titolo di studio (diploma tecnico capo aggiustatore meccanico) a fine anno si vede versare in banca ben 148.537,76 euro. Non è il solo non laureato della ta-

bella. Insieme a lui ci sono altri 5 colleghi: Alberto Bonetti, che con un diploma generico prende 120mila euro e fa parte dello staff del sindaco; Giovanni Paolo Del Nero, di cui non viene pubblicato il curriculum, che guadagna 69 mila euro; Vincenzo Guastafierro, con un diploma di ragioniere e perito commerciale e 103 mila euro di stipendio lordo l'anno; Emiliano Ronzoni, con diploma itis e 106mila euro l'anno; Ferruccio Vannotti, maturità da geometra e 104 mila euro l'anno. Tra i dati pubblicati ieri ci sono anche quelli sull'assenteismo degli amministratori. Buoni i risultati dei dirigenti di Palazzo Marino con un tasso di presenza in ufficio, escluse le ferie, tra l'85 e il 95 per cento. La percentuale più alta di assenze invece è stata registrata nel settore comunicazione interna.

Teresa Monestiroli

Piano casa, via libera al cemento

"Interesserà un lombardo su due"

La Regione: entro il 15 ottobre i Comuni motivino i vincoli Pd e Verdi: "Centri e parchi a rischio"

Parte il conto alla rovescia per l'avvio del Piano casa del governo in Lombardia. Una misura per il rilancio dell'economia e in particolare dell'edilizia, secondo il centrodestra. Uno scempio ambientale, secondo il centrosinistra. In ogni caso, la data fatidica si avvicina. Entro il 15 ottobre tutti i Comuni dovranno indicare dove, nel loro territorio, intendono negare ai privati proprietari di un immobile già esistente di ampliarlo fino al 20 per cento. Il governo ha delle stime, rivelate ieri a un convegno organizzato da Anci e Ancitel (l'associazione e la rete dei Comuni italiani), dal sottosegretario alle Infrastrutture Alfredo Mantovani: «Almeno metà della popolazione lombarda bene-

ficerà del Piano casa, con la creazione di 100.000 posti di lavoro e oltre 70 milioni di investimenti». L'indotto calcolato dalla Regione è di 5 miliardi. Mantovani ha invitato i sindaci a informare per lettera i cittadini dell'opportunità di costruire. Il pressing del governo sui Comuni, unito a quello della Regione, è il preludio a un'operazione che i Verdi definiscono «devastante». Il consigliere regionale Carlo Monguzzi ricava, dai numeri della legge e dalle stime di Mantovani, che se l'aumento di volumetria è permesso per il 20% di quanto è già stato costruito (c'è il divieto di costruire su nuove aree) e il 50% dei lombardi ne approfitterà, «avremo il 10% di cemento in più una Regione che van-

ta un triste primato nazionale di consumo del suolo». La legge lombarda ha, inoltre, una peculiarità che manca nelle altre Regioni. Si potrà intervenire anche nei centri storici e nei parchi. L'assessore regionale al Territorio, Davide Boni, spiega le nuove regole così: «Sono tutelati sia le aree naturali che i centri storici. Il patrimonio edilizio di grandi e piccole città ora può rinnovarsi, con un abbellimento estetico oltre che funzionale». Nei centri storici sarà infatti consentito solo di abbattere e ricostruire, non di aumentare la volumetria. «Già - obietta Monguzzi - vogliamo vedere chi avrà interesse a rifare una casa senza allargarla. Chi controllerà? I mecenati sono finiti con Lorenzo de'

Medici. Le aree naturali, poi, sono sì protette ma rappresentano un decimo dei parchi, da quando la Regione ha modificato le norme di salvaguardia». Critico anche il Pd. «Le deroghe su parchi e centri storici sono pericolose - spiega il consigliere regionale Franco Mirabelli - Invitiamo i Comuni a garantirsi la possibilità di governare il loro territorio». Ma se a giudizio del Pirellone le mappe da presentare entro un mese non motiveranno adeguatamente l'esclusione di questa o quella zona, i privati si vedranno riconosciuto il diritto di fare i lavori.

Stefano Rossi

LA POLEMICA

Rifiuti, tutto il potere ai sindaci

I rifiuti di New York è il titolo di un film del 1970. E' una storia d'estremo degrado della vita newyorkese di strada, fatta d'immondizia, prostituzione, droga, dove immondizia è tutto ciò che passa sullo schermo. Un film, però, capolavoro del cinema underground (e non solo) anche per l'interessante gioco di ribaltamento narrativo messo in pratica dal regista, grazie al quale ad ogni azione, ad ogni fatto, corrisponde spesso una controazione che elimina e capovolge gli effetti della prima. Ad ogni oggetto virtuale e reale, come può essere un materasso o un mucchio di cassette, corrisponde il suo senso negativo, il fatto che essi possono diventare rifiuti, scarti. Ma da quest'immondizia alla fine, tutto è stato sottratto e tanti registi, più in là, hanno alla fine affondato le mani. Il recente azzeramento degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) per i rifiuti, di cui finalmente si delineano i contorni della loro definitiva chiusura, possono sicuramente rappresentare la trama iniziale di una versione siciliana di un film di cui si propone un titolo poco originale come "I rifiuti di Sicilia". Il punto di contatto con il film Usa è la nemesi, quasi la vendetta nella proposta di far sì che a capo dei nuovi Ato verrebbero chiamati al-

la loro conduzione i sindaci dei comuni interessati. Sta qui, infatti, il ribaltamento del ruolo, proprio loro che insieme all'infinita corte di galoppini, presunti manager, e figli e figliastri della politica hanno creato uno dei maggiori scandali degli ultimi anni con costi elevatissimi tanto che si fa riferimento a circa un miliardo di euro – il corrispettivo di una discreta manovra finanziaria regionale - e di cui ha sempre sorpreso il parziale interesse da parte delle istituzioni da un lato e della magistratura ordinaria e contabile dall'altro. E' un argomento tabù - certo si parla di rifiuti - e quindi pare giustificabile nascondere la polvere sotto il tappeto, lasciando che altri (chi ?) se ne accorgano. Ma torniamo al punto centrale. Si è perfettamente d'accordo sul fatto che i sindaci si occupino direttamente dei rifiuti cosicché se il cugino piazzato a pulire le strade del suo piccolo comune non si presenta con scopa e paletta ogni mattina, sarà il sindaco stesso a prendersi i rimproveri e le contumelie dei suoi elettori e financo, se i rapporti diventeranno tesi, un bel sacco di "frazione umida", così come definita, da far sistemare davanti la casa del primo cittadino che provvederà al riciclaggio diretto a mo' di esempio per gli altri concittadini distratti ed an-

che incivili. Stiamo scherzando? Non proprio, anche perché questo cambiamento potrebbe rappresentare, per la prima volta, una applicazione reale del principio di sussidiarietà secondo il quale le decisioni sono adottate il più vicino possibile al cittadino e che l'autorità politica di riferimento abbia da un lato autonomia e dall'altro diretta responsabilità. Se ne discute spesso di questo principio, mentre la sua attuazione e principalmente la funzione di controllo sugli atti svolti dagli amministratori pubblici è paragonabile a quello che rimane scritto sulla sabbia dopo il passaggio di un marestrale. Stiamo, però, in guardia perché quello che potrebbe diventare una rivoluzione copernicana ha anche il contraltare di un potenziale, ennesimo bluff. Su queste pagine nel 2007 si era già scritto sul simile piano di azzeramento di Salvatore Cuffaro degli allora 27 ambiti territoriali ottimali indicando come, però, in alcune strutture mancavano pure le sedie per il personale assunto con ottimi contratti dell'industria ma senza alcuna competenza specifica mentre il nuovo piano garantiva risparmi ai cittadini. Avevamo apprezzato l'auspicio ma sollevato dubbi sulla sua attuazione e il tempo purtroppo ci ha dato ragione. Non vorrem-

mo che passati due anni da quello che fino ad oggi era rimasto elemento di discussione, si arrivasse alla fine ad un nulla di fatto, anche perché bisogna far presto come gli stessi problemi derivanti dalle gare sui termovalorizzatori hanno dimostrato. Su quest'ultimo aspetto, ma è solo un inciso, ha sempre stupito che nella famosa presentazione del primo bando ci si fosse dimenticati di inserire la gara nei circuiti internazionali. Errori inspiegabili e che probabilmente un normale apprendista del diritto amministrativo avrebbe evitato, ma anche questo è un prodotto, scarto della Sicilia. I sindaci, ovviamente, non possono amministrare da soli una macchina così complessa come quella che dalla raccolta porta fino al riciclaggio delle diverse componenti ma avvalersi di esperti. Il ciclo dei rifiuti ha alle spalle conoscenze specifiche e logiche di natura economica e organizzativa che necessitano di manager di processi industriali ed economici. Risorse e competenze certamente presenti sull'Isola, ma che fino ad oggi, volutamente, sono state tenute lontane dai meccanismi decisionali e del potere.

Vincenzo Provenzano

FOCUS - Pensioni e conti pubblici

Inps, se il Welfare finanzia lo Stato

La previdenza offre al bilancio del Tesoro 11,3 miliardi - Lotta con le Asl per controllare gli assegni di invalidità

Giulio Tremonti va ripetendo da mesi: «Meno male che abbiamo l'Inps». In verità, la previdenza italiana è largamente imperfetta. La pensione media è pari a 12.600 euro l'anno, e scende a 10.400 considerando anche l'invalidità sul lavoro e la reversibilità. Meno della metà della retribuzione tipo che supera di poco i 26 mila. E tutto al lordo delle imposte. Assegni sociali e affini non arrivano a 4.700 euro. E sarà pure difficile mantenere nel tempo simili prestazioni. Ma il ministro dell'Economia non ha torto. L'Istituto nazionale della previdenza sociale resta l'architrave del welfare tricolore, e in questa recessione mostra una tenuta che può sorprendere quanti preferivano i fondi pensione anglosassoni. Proprio ieri l'Inps ha reso noto l'incasso tra gennaio e agosto: 91 miliardi, più 0,9% sul budget e meno 0,4% rispetto alla stessa frazione del 2008. Le imprese, ha osservato il presidente Antonio Mastrapasqua, continuano a pagare i contributi e la collaborazione tra Inps e Agenzia delle Entrate migliora la lotta all'evasione, che ha portato 3 miliardi, il 77% sui primi 8 mesi dell'anno precedente. Ma la battuta di Tremonti è dettata anche da un altro fatto, meno noto: la previdenza obbligatoria, base della sicurezza sociale europea da Bismarck a Beveridge, sostiene il bilancio dello Stato, come vedremo, in misura non piccola. È un presente, dunque, che va capito meglio per ragionare più a fondo, quando sarà, sullo stesso Libro Bianco del ministero del Welfare. Proiettandola al 2050, gli esperti del ministro Maurizio Sacconi giudicano insostenibile la spesa sociale. La contribuzione per pensioni e sanità per gli over 65 assorbirebbe il 62% sul costo del lavoro degli occupati: 10-12 punti in più, aggiungiamo noi, rispetto all'onere attuale. Ma siamo gli unici messi così? Quanto pesa la realtà e quanto l'idea di società di ciascuno? L'Inps può aiutare molto: se funzionerà sempre meglio e se offrirà una base informativa più solida a chi deve decidere. La vecchia consociazione, al cui interno si consumava ogni compromesso tra sindacati, associazioni imprenditoriali, governo e Parlamento, è in fase di superamento. Gli *stakeholders* sono rappresentati nel consiglio di indirizzo e vigilanza, che approva i bilanci ma non influisce sulla gestione affidata a un consiglio di amministrazione a capo del quale c'è un presidente-commissario con forti poteri. Una *governance* dualistica che, ormai da qualche tempo, sta mettendo a frutto l'informatizzazione delle 700 sedi avviata nei primi

anni Novanta da Gianni Bilìa. Lo dimostrano — più degli utili dell'Istituto (6-7 miliardi l'anno, effetto specialmente della riforma Dini e del rialzo dei contributi) — l'aumento dei servizi resi, oltre 300, a fronte della riduzione degli organici: i dipendenti erano 32 mila a inizio 2007, ora sono 28.600 e se ne vanno in quiescenza al ritmo di 1.200 ogni dodici mesi data l'età media, 59 anni. Al quartier generale dell'Eur ritengono di non avere eccessi di personale. Anzi, vanno fieri del confronto con la Francia, dove i servizi accentrati nell'Inps e nell'Inpdap, l'Istituto dei dipendenti pubblici che conta a sua volta 7 mila addetti, sono spalmati su 11 istituti che occupano 120 mila persone, e con la Germania, che conta 6 istituti con 70-80 mila dipendenti. Mastrapasqua, in particolare, ha snellito e ringiovanito il vertice operativo riducendo da 28 a 12 i direttori generali e abbassandone l'età media da 62 a 46 anni. Ma molto resta da fare per recuperare gettito con il contrasto all'evasione e per moderare le uscite tagliando le pratiche clientelari, dove l'Inps è mero ufficiale pagatore. Il caso classico è quello degli assegni di invalidità civile. Erano 2,2 milioni distribuiti a 1,9 milioni di beneficiari nel 2007; sono saliti a 2,5 milioni dal valore medio di 5 mila euro l'anno

a favore di 2,1 milioni di persone nel 2008; arriveranno a 2,9 milioni di assegni per 2,4 milioni di «pensionati» quest'anno, con un onere che aumenta da 13,8 a 16,3 miliardi a carico dello Stato. È questo il settore dell'Inps che desta scandalo: il sordo di Cassino che suona nella banda musicale; la famiglia napoletana di 16 persone che riceve altrettanti assegni di invalidità; il cieco perugino che ci vede perché, dice, è stato miracolato a Lourdes dove si era recato nel giorno di Santa Lucia. Ma cancellare gli abusi pittoreschi rende poco. L'intenso programma di Mastrapasqua farà risparmiare 100 milioni. Conta di più ridurre strutturalmente l'afflusso delle invalidità civili indebite, promosse da patronati locali in combutta con Asl e studi legali spregiudicati. D'ora in avanti l'Inps inserirà un suo medico nelle commissioni giudicatrici delle Asl con diritto all'ultima parola. E controllerà il flusso, perché le richieste andranno indirizzate per via telematica all'Istituto che le girerà alle Asl, ma senza perderle d'occhio, mentre finora tutto naufragava in un mare di carte. Ma il problema di fondo è la normalità. Anche perché spesso la finta invalidità è un miserevole soccorso all'indigenza in mancanza d'altro. E sulla normalità l'Istituto dovrebbe

dare i numeri attendibili per l'oggi e il domani. Dal 2003 l'Inps fa un bilancio vicino al codice civile. Ma i conti d'ordine sono vuoti. Atendono di essere riempiti con gli impegni futuri. Consegnare i dati grezzi alla Ragioneria generale dello Stato, al governo e alla Banca d'Italia è bene. Elaborarli e inserire le elaborazioni in bilancio sarebbe meglio. L'Inps è il braccio secolare del ministero del Welfare, ma le informazioni dovrebbero essere al di sopra di ogni sospetto. Sulla carta, il respiro istituzionale non manca: il consiglio di indirizzo l'avrebbe per natura, la presidenza perché ha avuto anche il voto dell'opposizione. Insomma, come stanno davvero le cose? Nel 2009 il fondo pensione dei lavoratori dipendenti, di gran lunga il più importante, è destinato a maturare un avanzo di 3,5 miliardi, uno in più rispetto al 2008. È il saldo tra le perdite di 7 miliardi dei fondi di telefonici, elettrici, trasporti e vecchi dirigenti (i

nuovi sono dentro l'Inps) e l'utile del fondo propriamente detto di 10,6 miliardi. A tanto si aggiunge l'avanzo della Cassa integrazione e altre gestioni temporanee: 4,6 miliardi nonostante la recessione. Il patrimonio netto del fondo è positivo per 60 miliardi, somma algebrica dello storico disavanzo del fondo pensione (120 miliardi, in riduzione) e dell'avanzo delle gestioni temporanee (180 miliardi, in crescita). Giuliano Cazzola, uno che se ne intende, non si sente tranquillo. L'Inps che dice? E come girano davvero i quattrini tra l'Inps, chi versa, chi prende e il bilancio pubblico? Secondo il Rapporto sullo Stato sociale 2008, nel 2006 l'Inps eroga pensioni per 199 miliardi. Di questi, 31 sono interventi assistenziali (assegni sociali, invalidità civili, integrazioni varie) coperti da versamenti del Tesoro. La spesa netta è pari a 168 miliardi. Poiché le entrate contributive arrivano a 151 miliardi, c'è un saldo negativo

per 17 miliardi, ma dalle pensioni l'Erario preleva 28 miliardi di Ire. Il saldo tra entrate e uscite rende dunque al bilancio dello Stato qualcosa come 11,3 miliardi di euro. Dal 1990 al 2006, il contributo dei pensionati è stato di 36 miliardi. Si può stimare che, con il 2008, superi i 60. Questo dicono alla Sapienza di Roma e al Centro di ricerca interuniversitario sullo Stato sociale. L'Inps potrebbe asseverare o correggere. E chiarire anche il confronto con gli altri Paesi. Perché è vero che Eurostat e Ocse contano alla stessa maniera per tutti, ma non sono omogenei i dati di partenza. La spesa pensionistica è calcolata al lordo delle imposte, ma in Germania le imposte vengono detratte prima dai contributi e dunque «non risultano» e in Francia le aliquote sulle pensioni sono dimezzate. Di più, la spesa pensionistica italiana include il Tfr, una forma di salario differito, non di pensione, come finalmente riconosce la Ragioneria. E il Tfr,

che all'estero non esiste, vale l'1,3% del Pil. L'allarme del Libro Bianco ci sta, ma oggi la spesa sociale italiana è, come mostra la tabella, nettamente inferiore a quella di altri grandi d'Europa e il Paese che ce l'ha più alta, la Svezia, è quello con la crescita più forte e senza la droga del debito pubblico. L'Inps potrebbe allegare al bilancio un confronto tra le spese pensionistiche disaggregate secondo gli obblighi di legge e fare anche i confronti con le spese pensionistiche dei Paesi con una estesa previdenza privata, sommando quanto gestito dagli Stati e quanto dai fondi, non foss'altro perché agli uni e agli altri i soldi li dà sempre Pantalone. Rischieremmo di scoprire che la spesa pensionistica totale non è poi tanto diversa. E che, comunque la si giri, a bassi salari corrispondono pensioni ancora più basse.

Massimo Mucchetti

AMBIENTE - Due milioni per coprire le richieste dello scorso anno

L'Italia e il boom delle bici

Dallo Stato contributi del 30%

Stanziati 13 milioni. Incentivi anche per chi rottama un motorino

ROMA — Largo alle due ruote. Tornano gli incentivi per le biciclette. E stavolta c'è un incoraggiamento economico pure per i motorini entro i 50cc, che finora erano rimasti a secco di promozioni statali. Acquisito il via libera della Corte dei Conti, sarà il ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, a presentare il piano di agevolazioni dopodomani a Milano all'inaugurazione del 67esimo Salone del Ciclo (Eicma). Complessivamente saranno messi a disposizione di ciclisti e scooteristi (ma ci sono sconti anche per i veicoli elettrici a due e quattro ruote) quasi 13 milioni di euro. Altri 2 serviranno a coprire il boom di richieste dello

scorso anno quando in 3 settimane furono vendute 50 mila nuove bici con 8,7 milioni di bonus. Le risorse saranno destinate per il 60% alla due ruote più «verdi»: in tutto 7,6 milioni. Il contributo statale coprirà il 30% del prezzo di acquisto fino ad un massimo di 200 euro a pezzo (l'altra volta il tetto erano 700). Agli scooter di piccola cilindrata e ai mezzi elettrici spetteranno 5,1 milioni di euro. Ma, al contrario delle biciclette, qui è richiesta la rottamazione di un veicolo usato. Lo sconto sarà pari all'8% del prezzo di acquisto, fino ad un massimo di 180 euro. Non tanto, considerato che l'importo viene calcolato sul prezzo di listi-

no e che i concessionari di solito offrono riduzioni più convenienti (però non cumulabili). Una maggiore sensibilità ambientalista, unita alle promozioni, ha spinto il mercato della bici. Se ne vendono 2 milioni di esemplari all'anno, calcola Guidalberto Guidi, presidente dell'esposizione milanese. «Speriamo che le amministrazioni siano ancora più motivate alla realizzazione di piste ciclabili». Intanto la Fiab (Federazione amici della bicicletta) segnala sul suo sito un'invenzione che presto sarà brevettata: la pista ciclabile portatile con un sistema laser che disegna un finto tracciato luminoso sull'asfalto per segnalare

agli automobilisti la presenza del ciclista. Costerà 50 dollari. E da oggi fino al 22, in centinaia di città si celebra l'ottava edizione della Settimana europea della mobilità sostenibile per incoraggiare l'uso di mezzi alternativi alle auto come la bici. «Cercheremo così di incoraggiare le iniziative a livello locale», spiega il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani. «Le auto producono troppi gas a effetto serra», osserva il commissario Ue all'Ambiente Stavros Dimas. «È importante che i cittadini adottino mezzi di trasporto meno inquinanti».

G. Ca.

IL CASO - «Lo Stato rimborsi 90 mila euro»

La battaglia (vinta) dei quattro comuni sugli estimi catastali

ROMA — Lo strano caso di Silvio Crapolicchio, Dr Jekyll da parlamentare e Mr Hyde da avvocato: ecco il titolo per una storia tutta italiana che si è conclusa il 4 settembre con una clamorosa sentenza del Tar del Piemonte. Ricordate la revisione degli estimi catastali, di cui si è parlato per anni? Il meccanismo era stato già innescato dal precedente governo di Silvio Berlusconi con la Finanziaria del 2005, ma poi non aveva avuto seguito. Con l'arrivo di Romano Prodi a Palazzo Chigi il dossier venne riaperto e un decreto legge dell'ottobre 2006 stabilì che i trasferimenti erariali ai Comuni sarebbero stati ridotti nella stessa misura dell'aumento del gettito

dell'Ici garantito dai nuovi estimi. Taglio previsto: 609 milioni e 400 mila euro. Non esattamente bruscolini. L'anno seguente, con un altro decreto legge, si rese concreta la decisione, riducendo transitoriamente i trasferimenti a ogni Comune in rapporto alle stime di aumento delle basi imponibili Ici fatte dall'Agenzia del Territorio. Siccome però queste stime risultarono parziali e problematiche (l'Agenzia calcolò l'incremento del gettito dell'Ici in 117 milioni di euro, cinque volte inferiore al taglio dei fondi), si decise una riduzione generalizzata dei trasferimenti pari all'8,5%. Diligentemente il deputato Crapolicchio dei Comunisti italiani, partito che faceva

parte della coalizione di centrosinistra, non fece mancare il suo leale sostegno ai provvedimenti prodiani. Mentre l'avvocato romano Crapolicchio, ormai praticamente dismesso il cappello da parlamentare piemontese (era stato eletto in Piemonte), preparava i ricorsi per quattro Comuni di quella Regione: Valgrana (808 abitanti), Salerano Canavese (532), Marsaglia (294) e Racconigi (10.036). Con successo. La sentenza del Tar depositata il 4 settembre scorso ha dato ragione ai ricorrenti. Con quale motivazione? Che «la trasmissione di dati incompleti (o inattendibili) da parte dell'Agenzia del Territorio», dice il provvedimento, «ha impedito di rendere o-

perativo il meccanismo previsto per il 2007 e ha indotto l'amministrazione ad attuare la riduzione indifferenziata» dei trasferimenti che Crapolicchio ha contestato. Decisione che il Tar ha considerato evidentemente discriminatoria a danno dei Comuni che avevano avuto aumenti irrilevanti dell'Ici. Annullando di conseguenza i tagli dei trasferimenti ai quattro enti locali che hanno fatto ricorso. Poca roba: 90.399 euro. Ma se si considera che la sentenza potrebbe rappresentare un precedente per migliaia di cause analoghe, l'episodio assume un peso ben diverso. Un peso da 600 milioni.

Sergio Rizzo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI — pag.1

IL CASO - Singolare richiesta di «annessione», ma il sindaco non ci sta

Molise chiama, no delle Tremiti

La proposta è da diciannovesimo secolo, quello del colonialismo. La risposta (duplicata) è un sorrisino, di quelli che si riservano a chi parla tanto per parlare. La prima è del vicesegretario nazionale di Alleanza di Centro, Alberto Montano, che ha proposto l'«annessione delle Isole Tremiti al

Molise». Le risposte, invece, sono del sindaco delle Tremiti Giuseppe Calabrese e del presidente della Provincia di Foggia Antonio Pepe. «Le isole Diomedee sono già di competenza della Capitaneria di porto di Termoli - è il ragionamento di Montano - e potrebbero entrare a far parte della provincia molisana, visti i rap-

porti turistici e di trasporto molto stretti con il litorale locale. L'iniziativa dovrà essere vagliata dal primo cittadino isolano, Giuseppe Calabrese e dagli stessi isolani attraverso l'indizione di un referendum popolare, anche in virtù della riforma sul federalismo in atto da parte del Governo». Peccato che Calabrese non ne sappia

nulla: «È un modo per farsi pubblicità». «È una proposta illogica - gli ha fatto eco Pepe - le Isole sono parte integrante della Provincia di Foggia». Al massimo, strizzano l'occhio alla Libia: «L'anno prossimo - conclude Calabrese - finalmente Gheddafi verrà a trovarci».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.13

IL RAPPORTO - Nomisma indaga i bilanci delle imprese che erogano servizi pubblici locali

Local utilities, il Nord si allontana

In Campania valore della produzione quasi 10 volte inferiore all'Emilia

NAPOLI — In media il valore della produzione per abitante generato dalle *local utilities* in Campania è di 294,5 euro, a fronte di una media nazionale di 863,5. Il dato, spostando l'obiettivo sul resto del Paese, cresce nel Nordovest fino a 1.046,5 euro (Liguria a 1.794,1), mentre nel Nordest si sale a quota 2.071,2 euro (con punta di 2.551,6 in Emilia Romagna ossia quasi dieci volte oltre la Campania). E non solo: sempre in Campania, a fronte del 5,3% di imprese pubbliche locali dell'intero panorama nazionale, il valore della produzione si attesta appena al 3,6%. In Emilia Romagna il rapporto è di 10 a 21; nel Lazio di 5 a 15; in Liguria di 3 a 6 e così via. Sono questi i risultati più rilevanti (per la nostra regione) che emergono dal rapporto dell'Osservatorio economico sui servizi pubblici locali 2008-2009 di Nomisma, con Confservizi e Unicredit Corporate Banking. La struttura con alla

guida l'amministratore delegato Giorgio De Rita ha indagato i bilanci 2007 di 1.021 imprese. Si tratta di *local utilities* che operano nei settori ambientali ed energetici, nel trasporto pubblico locale, ma anche in farmacie, edilizia residenziale pubblica, cultura e sanità. Una realtà complessa, fatta di colossi quotati in borsa, come Hera, ma anche, sull'altro fronte, di piccole realtà ben meno remunerative come quelle che gestiscono gli immobili dell'edilizia pubblica nei piccoli comuni. Una complessità di cui quindi, ha invitato Giorgio De Rita, va tenuto conto quando si fanno raffronti. Il 34% del panel indagato è nel Nord Ovest, il 24,7% nel Nord Est, il 24,9% nel Centro e il 16% nel Mezzogiorno. E proprio qui, nel Sud, ci sono alcune regioni un po' più dinamiche (sia pure lontane dai risultati del Centronord), come Puglia (fatturato di 203,6 euro pro capite), Campania e Abruzzo

(229,5). Mentre il rapporto parla di «sviluppo imprenditoriale dei servizi pubblici ancora in fase di start up» per Calabria (82,2), Sicilia e Sardegna (circa 78,6), Molise e Basilicata (11,6). E se per De Rita la complessità del quadro è sintomo di ricchezza, e le aziende dei servizi pubblici locali devono tener conto anche benefici sociali che generano, non solo dei fatturati, Mauro D'Ascenzi (vice presidente delegato di Federutility) ha ricordato che servizi pubblici dinamici sono uno dei fattori che rende un territorio attraente. Un'altra differenza che emerge è che il Centro Nord è caratterizzato da multiutility, mentre nel Mezzogiorno ci sono per lo più imprese monoservizio. Queste, al Sud, hanno fatturato medio di 22 milioni, contro le multiservizio che hanno una media di 8,2. A livello nazionale invece le multiutility hanno un fatturato medio di 70 milioni, le monoservizio di 40,6. Una differenza, per il rapporto,

che può però rappresentare anche un potenziale di crescita per le imprese del Mezzogiorno, che potrebbero arrivare «a decuplicare il proprio fatturato». Tra il 2005 e il 2007 il valore della produzione delle *local utilities* italiane è cresciuta dell'11,2%, attestandosi a 46 miliardi, con una progressiva diminuzione dei contributi pubblici (-14%, da un miliardo a 878 milioni). Il rapporto tra il Risultato operativo e Valore della produzione si è contratto, passando dal 3,8% al 3,1% nel 2007, quando nel Mezzogiorno è stato negativo: -0,6%. Infine, sul fronte normativo negli ultimi dieci anni, ha sottolineato D'Ascenzi, sembra esserci «un atteggiamento trasversale punitivo che non valorizza il settore». Un riferimento al recente decreto legge che impone la parziale privatizzazione delle aziende pubbliche per partecipare a gare.

R. E.



CONSORZIO

ASMEZ

16/09/2009

EDINA
sac. coop. a r.l.

La situazione



Imprese pubbliche locali articolate per regioni, 2007

* VALORE DELLA PRODUZIONE

	N. IMPRESE	% N. IMPRESE	V.P. (000 EURO)	% V.P.*	V.P.* PER ABITANTE
Piemonte e Valle d'Aosta	105	10,3%	3.057.599	6,6%	725,5
Lombardia	214	21,0%	9.700.626	20,9%	1.074,0
Liguria	31	3,0%	2.749.161	5,9%	1.749,1
MEDIA NORD OVEST	350	34,3%	15.507.386	33,3%	1.046,5
Trentino Alto Adige	29	2,8%	1.638.415	3,5%	1.743
Veneto	92	9,0%	3.096.448	6,7%	2.026,9
Friuli Venezia Giulia	27	2,6%	914.137	2,0%	772,2
Emilia Romagna	104	10,2%	10.163.970	21,8%	2.551,6
MEDIA NORD EST	252	24,7%	15.812.970	34,0%	2.071,2
Lazio	53	5,2%	6.941.303	14,9%	1.357,7
Toscana	141	13,8%	3.523.261	7,6%	1.007,3
Marche	40	3,9%	761.865	1,6%	518,1
Umbria	20	2,0%	491.138	1,1%	594,7
MEDIA CENTRO	254	24,9%	11.717.567	25,2%	1.074,4
Abruzzo	29	2,8%	289.725	0,6%	229,5
Puglia	33	3,2%	818.743	1,8%	203,6
Campania	54	5,3%	1.679.096	3,6%	294,5
Calabria	13	1,3%	165.245	0,4%	82,2
Basilicata e Molise	6	0,6%	10.647	0,0%	11,6
Sardegna	8	0,8%	65.196	0,1%	78,6
Sicilia	22	2,2%	453.565	1,0%	78,6
MEDIA SUD	165	16%	3.482.217	7,5%	169,7
MEDIA NAZIONALE 	1021	100%	46.520.140	100,0%	863,5

SVILUPPO

Fas 2007-2013, via ai primi bandi

Si parte con gli accordi di reciprocità: ammessi enti consorziati e reti di Comuni

Politica di coesione 2007-2013 e utilizzo dei fondi Fas (fondi aree sottoutilizzate): come annunciato nei giorni scorsi dal Denaro il Settore Programmazione, piani e programmi di Palazzo Santa Lucia dà il via libera all'avviso pubblico per la definizione e realizzazione degli accordi di reciprocità, ossia gli strumenti individuati dalla Regione (per i quali è già in pista il disciplinare) per lo sviluppo economico della Campania da realizzare in coerenza con il Ptr (Piano territoriale regionale). Gli accordi prevedono una procedura di selezione tra le varie proposte dei territori e puntano ad aggregare le competenze maturate nell'attuazione di programmi di sviluppo locale (patti territoriali, contratti d'area ecc.) I finanziamenti sono quelli del Fas 2007-2013. Pronti ad accedere alla selezione il Consorzio Asi di Napoli. Le prime tracce del documento strategico regionale per la politica di coesione 2007-2013 risalgono all'agosto del 2006. Alcuni mesi prima, a marzo 2006, la Regione indica i criteri generali per l'avvio sperimentale dei cosiddetti accordi di reciprocità. Il 19 giugno scorso Palazzo Santa Lucia adotta per la prima volta con delibera (la n. 1.144) la proposta di Programma attuativo regionale Fas 2007-13 e

avvia l'istruttoria al Ministero dello sviluppo economico e la consultazione del Partenariato sociale. Lo strumento degli accordi di reciprocità, per mettere in rete le competenze maturate negli anni dagli enti locali nei programmi di sviluppo territoriale, è stato previsto nel programma attuativo regionale del Fas 2007-2013. L'adozione del disciplinare per la definizione e la realizzazione degli accordi di reciprocità risale al 31 luglio scorso e stabilisce che la presentazione delle candidature da parte dei soggetti interessati per accedere alla sottoscrizione degli Accordi deve essere successivo ad un avviso pubblico. Avviso che ora viene scritto

nero su bianco con il decreto dirigenziale n. n. 534 del 10 settembre scorso. Il bando procede alla selezione di progetti per la realizzazione di programmi di sviluppo locale nell'ambito. Le risorse sono a valere sui fondi Fas R2007/2013. Le proposte di Accordo di reciprocità dovranno pervenire, nelle modalità previste dall'articolo 11 dell'Avviso, entro 90 giorni dalla pubblicazione sul Bollettino regionale. La sottoscrizione dell'accordo è subordinata all'approvazione definitiva del Programma attuativo regionale del Fondo aree sottoutilizzate 2007-2013.

ENTI LOCALI

Aziende di servizi pubblici: il Sud sempre più indietro

Le aziende che producono servizi pubblici funzionano meglio al Nord e producono un fatturato maggiore rispetto a quanto accade nel Mezzogiorno. Il dato emerge da un rapporto di Nomisma, che analizza le situazioni patrimoniali di grandi gruppi quotati in Borsa come Hera e società medio piccole. Nel Mezzogiorno le regioni dove la produzione delle aziende pubbliche è più prolifica risultano essere Puglia e Campania. In media il valore della produzione per abitante generato delle "local utilities" nel Mezzogior-

no è di 169 euro, a fronte di una media nazionale di 863. Ma il vero salto è nel Nord Est, dove il valore è di 2.071, e ci sono realtà come l'Emilia-Romagna che arrivano a 2.551. Si tratta di "oca! utilities" che operano nei settori ambientali ed energetici, nel trasporto pubblico locale, ma anche nelle aree di farmacia, edilizia residenziale pubblica, cultura e sanità. Il 34 per cento del panel indagato è nel Nord Ovest, il 24,7 per cento nel Nord Est, il 24,9 per cento nel Centro e il 16 per cento nel Mezzogiorno. E proprio qui, nel Sud, ci sono

alcune regioni più dinamiche, come Puglia (fatturato di 203,6 euro pro capite), Campania (294,5) e Abruzzo (229,5). Mentre il rapporto parla di "sviluppo imprenditoriale dei servizi pubblici ancora in fase di start up" per Calabria (82,2), Sicilia e Sardegna (circa 78,6), Molise e Basilicata (11,6). Un'altra differenza che emerge è che il Centro Nord è caratterizzato da multiutility, mentre nel Mezzogiorno ci sono per lo più imprese monoservizio. Queste, al Sud, hanno un fatturato medio di 22 milioni, contro le multiservizio

che hanno una media di 8,2. A livello nazionale invece le multiutility hanno un fatturato medio di 70 milioni, le monoservizio di 40,6. Una differenza, per il rapporto, che può però rappresentare anche un potenziale di crescita per le imprese del Mezzogiorno, che potrebbero arrivare "a decuplicare il proprio fatturato". Tra il 2005 e il 2007 il valore della produzione delle local utilities italiane cresce dell'11,2 per cento, attestandosi a 46 miliardi.

LA GAZZETTA DEL SUD — pag.26**REGIONE** - La semplificazione legislativa

Verso i testi unici nei settori strategici

REGGIO CALABRIA - Passi avanti nel processo di semplificazione legislativa della Regione in vista della redazione dei testi unici nei settori dei lavori pubblici, agricoltura, attività produttive, istruzione, cultura, beni culturali e Lavoro. «Quando si ragiona di Palazzo aperto e trasparente, come giustamente sostiene il presidente Bova», afferma il presidente del Comitato per la qualità e la fattibilità delle leggi, Egidio Chiarella», si ha il dovere di conse-

gnare ai calabresi un corpus legislativo coerente, chiaro ed efficiente. E a questo obiettivo stiamo mirando, gradualmente ma con determinazione, avvalendoci anche delle competenze del vicepresidente della Giunta regionale, Domenico Cersosimo e del delegato per le riforme, Paolo Naccarato». Soddisfazione per «la rapidità e serietà con cui si sta pervenendo alla scrittura dei testi unici, in un clima di sinergia e piena concordia fra Giunta e Consiglio», è

stata espressa dai partecipanti al tavolo tecnico di ieri mattina, al quale hanno preso parte l'Ufficio legislativo dell'assemblea calabrese e i direttori generali del Lavoro e dell'Istruzione (Giunta regionale) con i loro staff e il dirigente del Settore attività produttive. «Siamo a buon punto», ha sostenuto il vicepresidente Cersosimo, che ha spiegato: «La ricognizione procede con metodo e il confronto è assai proficuo. Valuteremo presto, appena la disamina

sarà terminata, proprio perché spesso capita d'imbatteci in norme lacunose, incoerenti o divenute ormai inutili, se e come procedere, al fine di consegnare alla Calabria testi unici che non siano soltanto compilativi o rappresentativi dell'esistente. Mi rendo conto che occorrerà, per superare questa difficoltà, coinvolgere altri livelli istituzionali, ma se l'esito potrà essere più interessante, sono dell'avviso che valga la pena».

Servirà ad eliminare i documenti cartacei

Aumenta la diffusione della posta elettronica certificata del Comune

REGGIO C. - Dopo l'entrata in vigore della legge 69/2009, il Comune ha avviato una maggiore diffusione dell'utilizzo della posta elettronica certificata (comunemente conosciuta come "Pec") da parte degli uffici comunali, per arrivare a breve alla tanto attesa "Pubblica amministrazione digitale". Ciò consentirà di eliminare la circolazione di documenti cartacei semplificando i rapporti col cittadino. «Non arriveremo im-

preparati alla scadenza del 30 novembre – dichiara il direttore generale del Comune, Franco Zoccali –. Già a partire dal 2006, circa mille caselle di posta elettronica certificata ai cittadini che ne hanno fatto richiesta sono state distribuite gratuitamente. Proprio in quell'anno e nell'ambito del progetto nazionale People, il nostro Ente è stato tra i primi Comuni italiani ad adottare un regolamento che riconoscesse l'identità digitale del cittadino in Rete definendo le modalità di accesso ai servizi telematici del Comune, per i rapporti e le comunicazioni tra gli stessi cittadini e la PA». «Il modello tecnologico "Reggio Calabria" – prosegue Zoccali – ha rappresentato e rappresenta per molti altri enti locali, un punto di riferimento e/o un prototipo di

nuove idee sperimentali nell'ambito dell'e-government e dei servizi telematici con il cittadino». La posta elettronica certificata (Pec), permette la trasmissione di comunicazioni con ricevuta di invio e di una ricevuta di consegna. La trasmissione del documento per via telematica, effettuata mediante la posta elettronica certificata, equivale, nei casi consentiti dalla legge, alla notificazione per mezzo posta e ha valore legale. Grazie alla Pec, come accade per le raccomandate cartacee con ricevuta di ritorno, si può dimostrare che un messaggio è stato spedito, consegnato all'ente e che non pre-

senta alterazioni rispetto all'originale. Nell'avviso inviato dal gestore (Postecom Spa) è apposta anche una marca temporale che certifica la data e l'ora dell'operazione. Se il mittente dovesse smarrire le ricevute, la traccia informatica delle operazioni svolte, consente la riproduzione, con lo stesso valore giuridico, delle ricevute stesse. Quindi, la Posta elettronica certificata è un tassello fondamentale per realizzare il passaggio dalla "carta" al "documento informatico", poichè semplifica i rapporti con i cittadini e realizza risparmio per l'ente.

Macrì e Fortuna: sì alla Sua regionale

Stazione appaltante, elemento di forza per l'amministrazione

VIBO VALENTIA - Uno strumento per la democrazia e, soprattutto, un elemento di forza per la pubblica amministrazione, questo è per Giuseppe Macrì e Domenico Fortuna, consiglieri comunali del Pd, la Stazione unica appaltante. È, o meglio potrebbe essere, perché i due esponenti del Pd si fermano ad analizzare la Sua. L'auspicio e la proposta che sarà portata nel prossimo consiglio, è che da Vibo parta «l'esempio agli altri Comuni, aderendo alla Sua regionale, il cui direttore è il dr. Boemi». Una proposta che scaturisce da diverse criticità che i consi-

glieri individuano a "livello" provinciale: «I 50 Comuni della provincia - sottolineano - sono per lo più piccoli, con una burocrazia pertanto debole. A questo si aggiunge che in essi spesso la stessa politica risulta debole». Una premessa, quindi, per spiegare in quale contesto si inserisce la Sua che dovrebbe «liberare gli amministratori e la burocrazia dei singoli enti dal "fardello" degli appalti». Con questo spirito, Provincia e Comune «dovrebbero fornire alla Sua provinciale la burocrazia per il suo funzionamento. Tutto ciò potrebbe bastare per l'utenza

di 49 Comuni, ma per la Provincia e il Comune alla burocrazia del singolo ente si sostituirebbe quella sommata ma coincidente del nuovo organismo». È qui che, secondo i consiglieri del Pd, si dovrebbe fare il "salto", considerato che «nella Convenzione e nel regolamento sottoposti al consiglio non si riscontrano elementi di garanzia nelle modalità di individuazione del direttore della Sua e nei requisiti che lo stesso deve possedere o nella partecipazione alle commissioni di gara di un rappresentante della Prefettura o della Guardia di finanza. Se a

questo – spiegano – si aggiunge la manifestata volontà della nostra amministrazione di non voler partecipare alla dotazione dell'organico della Sua provinciale, l'adesione del Comune rappresenta solo una perdita di sovranità». L'assise comunale è stata convocata a luglio «per una presa d'atto della Convenzione», in quella sede sono state evidenziate queste criticità. A distanza di un mese, però, «la Convenzione immutata viene riproposta all'ordine del giorno». E, a questa Convenzione, Macrì e Fortuna si dicono contrari.